

# PARROCCHIA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE POZZUOLI

## CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI

### PAOLO NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI



6 dicembre 2010

Antiochia... lo Spirito e la Chiesa inviano Paolo (Atti 11,19-26;13,1-3)

14 gennaio 2011

A Gerusalemme... discutevano animatamente (At 15, 1-14; 22-29)

9 febbraio 2011

Filippi... Paolo valorizza la donna (At 16, 6 - 15)

17 marzo 2011

Atene... la città piena di idoli (At 17, 15 - 34)

4 Aprile 2011

Efeso-Mileto: "Ho servito il Signore". Il testamento di Paolo (Atti 20,17-38)

9 maggio 2011

Pozzuoli... Avemmo la consolazione di essere accolti (Atti 28,13-14)

**incontro del 6 dicembre 2010**

**“LO SPIRITO E LA CHIESA INVIANO PAOLO” (Atti 11, 19-26; 13, 1-3)**

Antiochia è una tappa importante nella vita dell’Apostolo Paolo. In questa città egli ebbe modo di muovere i primi passi della sua esperienza missionaria e di trovare il sostegno della comunità per i suoi viaggi apostolici. La composizione cosmopolita della città fu l’ambiente ideale per il primo contatto dei giudeo-cristiani con i pagani. Qui iniziò con Barnaba la sua opera di evangelizzazione.

**ANTIOCHIA** : posta sulla pianura dell’ Oronte, tra le catene montuose del Libano e del Tauro, a circa venti chilometri dal mare, al quale era collegata da un fiume navigabile, Antiochia di Siria, era una grande città ellenistica. Ai tempi di Paolo era abitata da circa 300.000 abitanti (diventeranno 500.000 nel secolo seguente). Crocevia di commerci e di idee, i suoi abitanti parlavano in greco e in qualche sobborgo l’aramaico. Nel 23 a.c. divenne capitale della provincia romana di Siria. Terza città dell’impero, si meritò il titolo di regina dell’Oriente. Nel periodo romano, divenne un famoso centro intellettuale in questa città si formò una fiorente e attiva comunità cristiana, seconda soltanto a Gerusalemme, ma vero punto d’appoggio per l’azione missionaria. Qui i discepoli di Gesù vennero chiamati per la prima volta cristiani.

**LETTURA ATTI 11,19-26**

**“Cominciarono a parlare anche ai greci”**... i discepoli che abbandonano Gerusalemme per sfuggire alle persecuzioni, si trasformano in missionari. Predicano in Samaria (Atti 8,1-25), si spingono lungo le coste della Fenicia, a Cipro e ad Antiochia. Paradossalmente la persecuzione e la dispersione, favoriscono la missione della Chiesa. Alcuni di loro, provenienti da Cipro e da Cirene, cominciarono a parlare anche ai greci. Un **“gran numero credette e si convertì al Signore”**. Erano laici a predicare... e grazie a loro la Chiesa ebbe un respiro più universale sia nell’azione che nel proselitismo. Per la prima volta tanti pagani aderiscono al Vangelo senza passare per il giudaismo. Questa adesione crea problemi alla Chiesa madre di Gerusalemme, formata in prevalenza da giudeo-cristiani. Per affrontare tale delicata questione, viene inviato Barnaba (11,22); non solo come segno di comunione, ma anche per verificare e valutare la situazione. **“vide la grazia di Dio e si rallegrò”** per la terza volta negli Atti, qui ritorna la menzione di Barnaba, esponente di fiducia di Gerusalemme... qui ad Antiochia possiamo affermare che egli compie una visita apostolica. Barnaba, uomo buono, intravede la grazia di Dio anche tra coloro che agiscono di propria iniziativa e che non fanno parte della sua comunità (At 11,23). Egli si rallegra con magnanimità... valorizza tutto ciò che trova di buono, senza enfatizzare ciò che manca. Ad Antiochia si fermerà con Saulo per un anno a predicare.. qui Paolo potrà maturare sia come credente che come missionario.

**“Barnaba poi partì alla volta di Tarso, per cercare Saulo”**. Il crescere di questa comunità, composta da un così alto numero di pagani, richiede che vi siano uomini capaci di gestire la situazione e Barnaba ritiene che Saulo sia la persona giusta. Il verbo greco che qui è tradotto con “cercare” , indica una ricerca difficile. La decisione di Barnaba appare ad un tempo saggia e coraggiosa. C’è da ritenere che Saulo, il quale forse attendeva da molto quell’invito, lo accolse con sorpresa e gioia. Luca intende qui far emergere come sia stato Barnaba, uomo di fiducia della Chiesa madre, a cercare e coinvolgere l’antico persecutore, che Gerusalemme come Damasco, avevano preferito

allontanare. Dopo aver atteso per ben 14 anni, ora finalmente Barnaba lo considera adatto a collaborare in quella particolare iniziativa missionaria. I due lavorarono così bene da conferire ben presto alla comunità di Antiochia, una propria identità, che per gli estranei si qualificava come “cristiana” (11,26). Qui hanno predicato... annunciato. In questa città Paolo comincerà a comprendere il significato di “soffrire per il vangelo”. Il loro operato non fu soltanto un dare... li infatti hanno appreso molte cose. Anche se a Gerusalemme, Saulo aveva visto morire Stefano... ad Antiochia incontra, conosce, stringe vincoli di amicizia e carità, con coloro che vivevano il martirio quotidiano dell’esilio a causa di Cristo. A loro Saulo spiegava molte cose ma da loro imparava quella lezione di vita che solo gli autentici testimoni sanno impartire. Impossibile stabilire quanto quella convivenza abbia inciso nella vita e nella fede di Saulo... non a caso, al vertice di quella esperienza, la voce dello Spirito santo chiese di riservare Barnaba e Saulo per la missione.

### LETTURA ATTI 13,1-3

***“lo Spirito santo disse: riservate per me Barnaba e Saulo per la missione”***

Dopo aver aperto una parentesi per narrare la miracolosa liberazione di Pietro, messo in prigione da Erode, Luca ritorna su Antiochia. L’autore ci presenta una comunità multietnica, forse per esprimere la vitalità di questa realtà. Simeone detto Niger (africano???) e Lucio di Cirene (nord Africa)... Barnaba, poi, proveniva da Cipro... in questo ambiente, matura un progetto missionario di vasti orizzonti. Il contesto narrato è liturgico, tuttavia non sappiamo a quale liturgia si facesse riferimento. La profondità e l’intensità del momento, è sottolineato dal digiuno, che esprime il desiderio di far partecipare anche il corpo alla preghiera.

Il digiuno, si unisce alla preghiera, quando si intende eleggere qualcuno per un ministero ecclesiale.... La voce dello Spirito la senti solo in un clima di raccoglimento, silenzio, essenzialità, autenticità ... ecco delineata la preghiera. Non si sa bene cosa accadde... come sentirono la voce... probabilmente fu una intuizione collettiva. Tuttavia, l’espressione ***“riservate a me”*** è tipica del linguaggio di chiamata e investitura dei profeti e degli apostoli... è la presa di possesso da parte dello Spirito santo... l’accoglienza avviene da parte della comunità, che impone le mani a Saulo e Barnaba e li accomiatano.

L’imposizione delle mani è il segno della condivisione e dell’impegno di tutta la comunità. I due inviati partono con il sostegno anche economico e la preghiera dei loro fratelli.

Anche questo episodio insegna molto a Saulo... Infatti egli ha sempre rivendicato di aver ricevuto dal Signore stesso la vocazione e la missione di annunciare il Vangelo ai gentili. Ma qui egli apprende che la vocazione e la missione fioriscono nella Chiesa; tutta la comunità ne è coinvolta ed è per questo che non sembra esserci spazio per coloro che partono con iniziativa propria , anche se sorretti dalle migliori intenzioni. La missione nasce sempre in comunione con la Chiesa... la scelta di predicare in un luogo piuttosto che in un altro... che sia questa e non quell’altra persona... tutto viene illuminato dallo Spirito!

Il ruolo dello Spirito assomiglia a quello della colonna di nube e di fuoco che guidò il popolo di Israele verso la terra promessa.

E la parola, progredendo, crea un popolo che come meta non ha più una terra... ma il mondo intero.

## **RIFLETTIAMO INSIEME**

- Quale è la nostra capacità di testimoniare il Signore anche nei momenti difficili?
- La comunità di Antiochia si rivela capace di valorizzare etnie e culture differenti, trasformandole in potenziale vivacità missionaria. Cosa possiamo fare personalmente e comunitariamente, in un mondo multietnico?
- Barnaba aveva il carisma specifico di saper gioire per il bene trovato fuori dalla sua comunità! Gioisco per i carismi, le potenzialità, i talenti, i doni altrui?
- Barnaba ha avuto il coraggio di superare paure e pregiudizi verso l'antico persecutore... e noi? Abbiamo il coraggio di credere nelle persone e di dare a chi ha sbagliato la possibilità di ravvedersi, credendo alla sua sincerità?
- Lo Spirito sceglie Paolo, e la comunità lo sostiene. Chiediamoci quante volte condividiamo e sosteniamo con la preghiera coloro che vengono inviati.

### **PREGHIERA**

**Padre santo e buono,  
nel tuo disegno d'amore per ogni uomo  
hai voluto per te Paolo e Barnaba  
e li hai chiamati per essere tuoi testimoni nel mondo.  
Anche oggi il mondo ha bisogno di annunciatori credibili  
profeti del tuo amore... testimoni di giustizia e di pace.  
E noi che cerchiamo di seguire Gesù,  
spesso dubitiamo, abbiamo paura,  
lasciamo che vinca in noi l'indifferenza,  
che l'abitudine cancelli l'entusiasmo... e anche accostare la tua Parola,  
rischia spesso di diventare un dovere senza gioia e senza amore.  
Aiutaci a comprendere che il Vangelo per cui Paolo e Barnaba  
non esitano a correre ogni sorta di pericolo,  
deve diventare la nostra vita, la nostra forza,  
la nostra capacità di aprirci al mondo,  
la nostra capacità di testimoniare.  
Per questo ti chiediamo di donarci sempre il tuo Spirito,  
perché vinca in noi la tentazione dello scoraggiamento;  
di rinnovare in noi ogni giorno la gioia di scoprire,  
intatti e meravigliosi,  
i tesori della tua Parola.  
Ti chiediamo di aiutarci a diventare testimoni,  
come Paolo e Barnaba,  
della nostra vocazione  
della nostra chiamata a diventare ogni giorno di più,  
discepoli credibili di Gesù tuo figlio.  
Solo allora niente potrà più farci paura...  
anche nei momenti di prova.  
Perché "niente potrà turbarci, solo tu basti".  
Amen**

## incontro del 14 gennaio 2011

### "A Gerusalemme... discutevano animatamente" (Atti 15, 1-14; 22-29)

Gerusalemme, centro della vita religiosa di Israele, fu continuamente celebrata, mediante la recita dei salmi e la Parola dei profeti. Il tempio, segno della presenza di Dio, donava a questa città, un particolare fascino e ne faceva la "città santa". La sontuosa costruzione ammirata da Gesù e da Paolo, fu opera di Erode il Grande. A Gerusalemme risiedeva anche il sinedrio, supremo tribunale religioso e civile. Paolo la frequentò quando esso godeva ancora di grande splendore. La sua distruzione nel 70 d.C. a causa dei Romani. A Gerusalemme, alla scuola del grande rabbino Gamaliele, Paolo approfondì lo studio della Sacra Scrittura, assistette al martirio di Stefano e... dopo l'incontro con il Cristo sulla via di Damasco, vi ritornò per annunciare il Vangelo, portare aiuti economici e confrontarsi con la comunità retta dagli apostoli. A Gerusalemme, città divenutagli ormai ostile, Paolo fu arrestato e tradotto prigioniero a Cesarea e quindi a Roma.

#### LETTURA ATTI 15, 1-14; 22-29

L'atmosfera fraterna dei cristiani di Antiochia, fu improvvisamente lacerata da una questione che Pietro a Cesarea sembrava aver risolto. Alcuni farisei divenuti discepoli di Gesù, senza alcun incarico da parte degli apostoli, insegnavano ai cristiani provenienti dal paganesimo che è impossibile aderire a Gesù, unico Salvatore, se prima non si diventa ebrei mediante la circoncisione. Questo insegnamento sostenuto da altri cristiani di Gerusalemme suscitava conflitto e minacciava la comunione della giovane Chiesa. Paolo e Barnaba, di ritorno dal primo viaggio apostolico, vengono chiamati in causa. Supportati dalla loro feconda esperienza presso i popoli pagani, "*dissentivano e discutevano animatamente contro costoro*" (At 15,2).

Il testo greco dice che Paolo e Barnaba "*urlavano forte*", arrabbiati! La discussione sembra dunque accanita e i toni accesi, tuttavia non spacca la comunità, perché i protagonisti non cercano lo scontro ma la fedeltà al Vangelo. Essi comprendono che è meglio litigare anziché chiudere il rapporto e non parlarsi.

In questo contrasto la posizione di Barnaba risulterà più sfumata, mentre quella di Paolo apparirà determinata e risoluta. Egli vede in questa posizione il rischio di vanificare la verità del Vangelo, che coincide con l'annuncio di Gesù Cristo, quale unico mediatore della salvezza donata a tutti gli esseri umani, che l'accolgono mediante la fede. Per tale motivo, Paolo ritiene che non c'è ragione di separare i giudei da coloro che provengono dal paganesimo o di imporre a questi ultimi di far parte del gruppo dei primi. Tutti, infatti, sono un unico popolo di credenti battezzati nel nome di Gesù Cristo. La sua posizione nasce dalla paura che Antiochia perda la sua caratteristica ecumenica di apertura al dinamismo missionario. Ecco perché è importante discuterne e compiere un discernimento corale all'interno della Chiesa. Essi stabiliscono che alcuni si rechino con Paolo e Barnaba a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani. Questa decisione sottolinea la stima e l'autorevolezza di cui godevano gli apostoli. Con loro sono convocati anche gli anziani (dal greco presbiteri), persone sagge che li aiutano nel loro ministero. Lungo il percorso Paolo e Barnaba salutano i discepoli di Gesù... narrano del loro viaggio apostolico con i numerosi pagani entrati a far parte della Chiesa, suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Quel viaggio, segnato dall'accoglienza ricevuta e dalla gioia donata, conferma ulteriormente Paolo e Barnaba, nella bontà della loro dottrina. Cosa raccontano alle Chiese i due grandi missionari? Essi sono convinti che è stato Dio a condurli e ad ammettere alla Chiesa anche i pagani, senza farli diventare ebrei. Paolo e Barnaba leggono nella loro storia un disegno divino: "**Dio compie la sua opera**"

## **mediante i passi degli uomini”.**

Questa certezza è trasmessa anche alla chiesa di Gerusalemme.

La comunità fra le Chiese, è intessuta di gesti concreti. Il primo fra questi è l'accoglienza. Il testo occidentale (una tradizione testuale più lunga, ma certamente non originaria del libro degli Atti) parla di accoglienza “*magnifica*” per sottolineare la gioia dell'incontro, al quale partecipano responsabili e semplici fedeli (cfr. At 15,4). Alla gioia delle comunità incontrate lungo il viaggio, fa contrasto la posizione di alcuni farisei che ripetono quanto sostenuto ad Antiochia (cfr. At 15,5). Sorge qui una lunga discussione segno della forte resistenza e della fatica di recepire la novità cristiana da parte di alcuni giudeo-cristiani. L'intervento di Pietro appare autorevole e al tempo stesso pacato. Tende a ristabilire un clima familiare rivolgendosi all'assemblea con l'appellativo di “*fratelli*” e calmando così la tensione. Il suo discernimento privilegia l'esperienza di fede narrata dai protagonisti; infatti Pietro, Paolo e Barnaba, più che giudici appaiono semplici testimoni dei miracoli e dei prodigi che Dio ha compiuto tra i pagani per mezzo loro.

Pietro afferma che la scelta di aggregare i pagani, senza chiedere loro la circoncisione, è stata confermata dallo Spirito Santo, che ha purificato i loro cuori mediante la fede. Infatti, Dio conosce i cuori e non fa discriminazione tra giudei e pagani, perché davanti a Lui tutti sono ugualmente chiamati ad essere figli. Sottoporre alla circoncisione significa imporre ai pagani l'osservanza della legislazione mosaica non volendo invece riconoscere l'azione dello Spirito. Pietro, dopo aver invitato a non importunare oltre i pagani che si convertono, termina professando apertamente la fede riguardante la salvezza dei giudei e dei pagani, esclusivo dono del Signore Gesù (At 15, 7-11). “***Tutta l'assemblea tacque***” (At 15,12). Il contrasto con la lunga discussione segnala una pausa di riflessione... nel silenzio lavora lo Spirito Santo. In seguito l'assemblea ascolta Barnaba e Paolo, che riferiscono quanti miracoli e prodigi Dio ha compiuto tra i pagani per mezzo loro. L'ascolto permetterà di raccogliere ulteriori testimonianze rispetto a quanto sostenuto da Pietro. Si noti che il primo a parlare è Barnaba, meglio conosciuto e più influente di Paolo a Gerusalemme.

### **L'intervento di Giacomo**

Giacomo, parente di Gesù, persona molto autorevole nella Chiesa di Gerusalemme, dopo aver ascoltato rispettosamente la relazione dei due missionari, aggiunge le sue riflessioni, accogliendo e condividendo sinceramente la soluzione proposta da Pietro, Barnaba e Paolo. Tuttavia interviene affermando che la libertà dei pagani di essere cristiani senza passare per la circoncisione, non deve diventare motivo di scandalo per i giudeo cristiano. Egli richiama il dovere dell'attenzione all'altro; nella comunità ecclesiale occorre saper temperare, la verità con la carità, la libertà dello Spirito con la legge del rispetto fraterno. Solo in tal modo i credenti di diversa provenienza e cultura possono sedere accanto, prendere cibo e celebrare insieme l'Eucarestia. Per tale motivo Giacomo suggerisce di chiedere ai cristiani provenienti dal paganesimo, e che vivono vicino ai giudeo cristiani, il rispetto di quattro semplici norme che eviterebbero di urtare la sensibilità di coloro che sono cresciuti nella mentalità e nella prassi giudaica. L'assemblea di Gerusalemme approva il suggerimento ed invia una lettera alla comunità di Antiochia, nella quale si comunicano le decisioni prese. Quali latori si affiancano a Paolo e Barnaba due testimoni tenuti in grande considerazione: Giuda chiamati Barsabba e Sila, che sarà collaboratore di Paolo (cfr. At 15,22).

La lettera tesse l'elogio di Paolo e Barnaba, definendoli: "***uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo***" (At 15,26). Inoltre coloro che avevano sostenuto la necessità della circoncisione, vengono descritti come gente che agisce di propria iniziativa turbando e sconvolgendo gli animi (cfr. At 15,24). Viene inoltre sostenuto che la Chiesa è sorretta dallo Spirito santo, vive ed opera dentro e mediante la comunità e quanto lo Spirito ratifica non può essere messo in discussione dagli uomini. Poiché la conversione dei pagani era stata confermata dal dono dello Spirito, non restava che gioire e ringraziare Dio. Compito della Chiesa è quello di cogliere e confermare quanto messo in atto da Dio stesso. Forte di questa verità Paolo potrà dire: "***non c'è giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù***" (Gal 3,28). Qui il Vangelo della libertà viene ridisegnato da quello della carità... ma questo cammino sarà ancora lungo per Pietro, per Giacomo, ma anche per Paolo.

### **RIFLETTIAMO INSIEME**

Nella comunità di Antiochia sorge una disputa dai toni accesi... ma la comunità non si lascia spaccare in due. Hanno discusso, ma non hanno chiuso rapporti non parlandosi più! La loro esperienza ci insegna che nelle dispute, non bisogna cercare lo scontro.

Paolo e Barnaba, si rivolgono alla comunità di Gerusalemme per la ricerca della verità. E noi... siamo in comunione con la Chiesa... il magistero... il Papa? Nelle nostre scelte personali, facciamo riferimento agli insegnamenti della Chiesa?

La pretesa di avere ragione a tutti i costi... con l'esperienza di Pietro, Paolo e Giacomo, viene sconfitta! La contrapposizione cede il passo al dialogo... le idee personali si accordano con quelle degli altri.

### **PREGHIERA**

**Padre santo e misericordioso,  
che permetti nella Chiesa le dispute  
per crescere e maturare nella fede;  
rendici capaci di non cedere mai  
alla tentazione della divisione,  
alla tentazione di creare steccati tra noi e gli altri  
tra noi e chi non consideriamo tuo,  
perché non riusciamo a considerarlo nostro;  
cancella in noi la paura verso chi non è come noi  
per trasformare la diversità in ricchezza.  
Insegnaci, Padre,  
a rispettare sempre la sensibilità e le esigenze degli altri  
per non essere motivo di scandalo  
e la nostra testimonianza  
sappia creare unione e mai divisione.  
Donaci di essere, con l'aiuto dello Spirito  
Profezia e gioia per il mondo intero.  
Amen**



## **incontro del 9 febbraio 2011**

### **"Filippi... Paolo valorizza la donna" (At 16, 6 - 15)**

La città di Filippi prende il nome dal suo fondatore: Filippo II di Macedonia, che verso il 356 a.C. fortifica un antico insediamento dei Traci. Nel 42 a.C. rinasce come città romana e una decina di anni dopo, con l'arrivo di altri veterani, Ottaviano Augusto dona alla città autonomia amministrativa. Dista 17 Km dal porto di Neapolis e nella parte bassa, corre la via Ignazia che collega Roma con l'oriente. Quando Paolo vi giunge, Filippi fa parte del primo distretto della provincia romana di macedonia ed appare come una piccola Roma, provvista del "foro" e con l'amministrazione modellata su quella della capitale. La lingua ufficiale è il latino. Lì vi è una molteplice appartenenza etnica (indigeni traci, commercianti greci ed asiatici, giudei e africani), a cui corrisponde una multi religiosità. I giudei presenti non sono numerosi e non hanno neppure una sinagoga.

#### **LETTURA: At 16, 6 - 15**

Dopo l'assemblea di Gerusalemme si è aperta ufficialmente la missione universale della Chiesa... il cristianesimo si apre ad una dimensione universale grazie a Paolo e tende ad espandersi in tutto l'impero romano dove incontrerà numerosi ostacoli ma anche grande accoglienza e riconoscimento. Lungo il cammino che l'apostolo percorre da Gerusalemme a Roma, Filippi appare una tappa importante. La prima parte del brano ascoltato, è ambientato nella provincia d'Asia, l'odierna Turchia, dove Paolo e compagni percorrono circa 2000 Km di viaggio durante il quale non sembrano raccogliere frutti di conversione.

La seconda parte si svolge in Macedonia, dove Paolo fonda la prima Chiesa domestica, grazie all'ospitalità di una donna di nome Lidia.

Abbiamo ascoltato che Paolo e Sila partono da Antiochia in direzione di Tarso, quindi visitano alcune Chiese fondate nel primo viaggio. A Listra, Paolo vuole aggregare anche Timoteo. Il terzetto punta verso Efeso e Mileto, ma qualcosa li respinge; essi si dirigono al nord, verso le città popolate della Bitinia (Paolo preferisce evangelizzare le grandi metropoli, dove è più facile trovare le colonie dei giudei ma: "lo Spirito di Gesù non lo permise loro" (At 16,7). Paolo si impegna... ma il lavoro apostolico non è confortato da risultati apprezzabili... sembra di fatti un fallimento il suo!

A riguardo non abbiamo notizie in merito allo stato d'animo di Paolo e dei suoi compagni... tuttavia un dato lo rileviamo... il fallimento non avvilita i protagonisti ma li spinge a riprogrammare i loro piani pastorali.. forse anche Paolo apprende una salutare lezione di umiltà. Nell'evangelizzazione non serve avere la smania dei grandi numeri computabili, perché la conversione, più che dai nostri lodevoli sforzi, dipende anzitutto dal Signore. Anche se sembrano molte le cose da fare, non tutte sono volute da Dio.

Paolo comprende la lezione e si dimostra pronto a cambiare il suo piano pastorale. Luca esprime questa verità in maniera criptata... infatti lungo la strada, si trova la regione abitata dai galati, ai quali Paolo indirizzerà qualche anno dopo una lettera polemica, nella quale ricorderà un soggiorno ricco di frutti spirituali, ma Luca non accenna a tale sosta. Egli non dà neppure notizia della comunità di Troade, che Paolo fonda probabilmente prima di imbarcarsi per l'Europa. Insomma, a Luca preme dipingere quel lungo viaggio come fosse "non missionario", perché continuamente condizionato da interventi inibitori da parte dello Spirito.

Cosa rendeva Paolo riluttante a passare in Macedonia? Solo la ricerca delle grandi città

della provincia d'Asia o qualche altra resistenza interiore?

Forse possiamo comprendere, riflettendo sulla visione notturna: “Vieni in Macedonia e aiutaci”... un macedone in sogno lo invita a passare da lui per portare aiuto (16,9). La visione somiglia a tante altre narrate dalla Bibbia. Luca utilizza questo termine per indicare rivelazioni divine o apparizioni angeliche (cfr Lc 1,11; 22, 43; At 7, 30; 13, 31). Esse si verificano sempre in vista di decisioni rilevanti per la storia della salvezza e con lo scopo di infondere coraggio ed illuminare scelte impegnative (At 9, 10-17). Qui non appare un angelo ma un uomo, ritto in piedi e la sua richiesta assomiglia molto ad un comando.

Paolo deve aver raccontato la visione ai compagni e discusso il significato da attribuire. Infatti la risposta dei missionari suona strana “subito cercammo di partire” (At 16,10). Il testo greco lascia intravedere infatti che ci fu un confronto per cercare insieme i motivi che potevano indicare la volontà divina. La generica domanda di aiuto viene interpretata come una chiamata di Dio a portare il vangelo della salvezza in Macedonia in essa riecheggiano alcune invocazioni salmiche (3,8; 6,5; 79,9 e molte altre), che l'apostolo ben conosce... l'annuncio del vangelo è interpretato in quella visione come un aiuto... una necessità primaria... un'urgenza inderogabile... non rimandabile!

Paolo sembra affrontare lo sbarco in Macedonia con titubanza, perché non conoscendo fino in fondo la mentalità romana è riluttante a misurarsi con essa. L'uomo apparso in visione lo invita ad accettare la sfida e ad entrare in un ambiente fortemente latinizzato. Paolo capisce che deve obbedire allo Spirito e confidare nella grazia del Signore Gesù... comprende dopo quella visione notturna che i fallimenti e le frustrazioni non sono sempre da interpretare come una sconfitta, quanto piuttosto da leggere come messaggio divino che incoraggia a percorrere nuove vie... magari proprio quelle che il calcolo umano non vorrebbe farti percorrere.

La volontà di Dio qui è lasciare l'Asia minore e compiere il grande passaggio! A conferma di aver interpretato giustamente il volere del Signore, tutti gli ostacoli vengono meno, ed in soli due giorni i missionari giungono a destinazione. Arrivato a Filippi, Paolo cerca ancora di portare l'annuncio evangelico privilegiando il mondo giudaico, ma in quella città vi sono così pochi giudei da non possedere neppure una sinagoga. Conoscendo la condizione di questi nella diaspora, va a cercarli di sabato in riva al fiume (16,13). Infatti li trova lì in preghiera... ma non ci sono uomini!!! Lì troverà solo donne e per la prima volta la predicazione missionaria si rivolgerà ad un gruppo di sole donne! Nonostante questo, Paolo sembra trovarsi a suo agio: siede con loro e con stile familiare annuncia il Vangelo. All'azione degli evangelizzatori corrisponde immediata quella del Signore, che apre i cuori.

La presenza delle donne negli Atti, è frequente, anche se appaiono sempre in modo episodico e mai da protagoniste.

Questa volta, tuttavia, ci troviamo di fronte ad una donna importante, descritta in perfetto parallelismo con il centurione Cornelio. Paolo rivive l'esperienza già vissuta da Pietro quando portò a conversione il primo pagano (At 10). Allo stesso modo, nella penna di Luca, Lidia è la prima donna pagana che accoglie il Vangelo. E questa è la prima conversione dopo il “Concilio di Gerusalemme”. Per Paolo tale incontro deve essere stato importante ed incoraggiante. Non deve sfuggire inoltre il fatto, che questo primo annuncio avviene in un contesto di preghiera e di assoluta semplicità. L'apostolo sperimenta che anche in terra latina sono proprio le donne le prime ascoltatrici del Vangelo ed aprono la strada all'evangelizzazione.

Tra quelle donne, Luca segnala il nome e la posizione sociale di Lidia. Commerciare in porpora fa di lei una persona molto considerata dai suoi concittadini. Costei è molto timorata di Dio, ossia una pagana che intrattiene contatti positivi col giudaismo. È anche tra gente come lei che la predicazione raggiunge i migliori successi. Infatti essa ascolta Paolo, accoglie la sua testimonianza come Parola di Dio, tanto che: “Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo” (At 16,14). Seguirà il battesimo della donna e quello di tutta la sua famiglia. Questo gesto esprime l’importanza che Paolo attribuisce alla famiglia nell’opera evangelizzatrice. Chi si accosta al battesimo, non lo fa per conto proprio, ma coinvolge tutta la famiglia. Lidia non appare come la signora che impone il sacramento ai familiari (domestici compresi), ma colei che li rende partecipi del grande dono ricevuto. La missione rivolta alla città, trova nella casa/famiglia, un importante ruolo di mediazione. Dalla famiglia stessa con la sua ospitalità, con la vita domestica fatta di piccole cose concrete, prende avvio la conversione degli abitanti della città. Tutto questo si evince dall’enfasi che Luca pone sull’accoglienza offerta da Lidia al gruppo di missionari.

Dopo il battesimo, Lidia invita il gruppo di missionari ad abitare a casa sua e lo fa con dolcezza irresistibile che li “costrinse ad accettare” (At 15,16). Il verbo utilizzato indica un’insistenza forte come quella dei due discepoli di Emmaus verso il risorto (“ma essi insistettero”, Lc 24,29).

Anche l’ospitalità in una casa pagana viene segnalata per la prima volta nei viaggi di Paolo. Lidia col suo gesto, mette in pratica all’istante, l’insegnamento evangelico dell’ospitalità, dell’accoglienza... facendo cadere gli steccati che dividono le persone per sesso ed etnie e seminando germogli di comunione. Sarà stato lo stesso anche per l’approdo dell’apostolo a Pozzuoli... qui alcuni fratelli lo invitarono a restare presso di loro una settimana!!!

Notiamo poi che Lidia, non si limiterà ad offrire solo ospitalità, ma anche tutto ciò che questa comporta, compreso l’esporsi a condividere rischi e pericoli. Prima di lasciare Filippi, dopo la parentesi carceraria, gli apostoli torneranno a casa di Lidia per incontrare i fratelli ed esortarli a perseverare (16,40). Quella casa, che in un primo momento li aveva dolcemente costretti a divenire ospiti, ora viene cercata appositamente: è ormai diventata punto di riferimento della nascente comunità di Filippi.

Anche sotto questo aspetto, è la prima volta che Luca presenta una Chiesa domestica: una casa che diventa luogo di incontro e di preghiera per i primi cristiani e centro di irradiazione del Vangelo, come in seguito accadrà anche altrove. Quale messaggio cogliere?

L’incontro con la donna costituisce un ulteriore progresso nell’opera evangelizzatrice di Paolo. Lidia appare davvero la primizia della Chiesa in ambiente romano e la sua abitazione diventa punto di riferimento per la Chiesa di Filippi. L’Apostolo sperimenta quanto preziosa sia la collaborazione femminile: impara a sedersi accanto, a dialogare, a dare fiducia alla donna e ad accettare i suoi servizi e la sua collaborazione. In tale comportamento egli si avvicina sempre più allo stile missionario di Gesù.

## **RIFLETTIAMO INSIEME**

Paolo con la sua esperienza a Filippi, ci insegna a guardare con gli occhi di Dio, quelli

che possono sembrare fallimenti nella nostra azione pastorale... lui ha compreso che in tali frangenti è necessario abbandonarsi e saper osare... spiccare salti di qualità e trovare coraggio per nuove mete.

Nella visione notturna, Paolo ascolta l'appello che sale da un mondo a lui poco conosciuto, un grido che invoca aiuto. Anche noi siamo chiamati a saper intercettare i bisogni e le nuove domande che sorgono dall'umanità a saper intuire richieste all'apparenza difficili da accogliere.

La comunità... la nostra comunità oggi è chiamata a mettersi in ascolto... a donare tempo e creatività... a cercare comunitariamente la volontà di Dio nella nostra azione pastorale.

Le donne sono un bene prezioso nell'azione pastorale di una comunità... l'esperienza di Paolo con Lidia a Filippi, è per noi un monito.

La casa di Lidia diventa la prima Chiesa domestica in terra europea. La nuova evangelizzazione può trovare importante apporto dalle famiglie e dalle loro abitazioni: luoghi dove si prega, si pratica l'ospitalità e dove i credenti possono trovare incoraggiamento. In assenza di pastori, possono diventare preziosi punti di riferimento. Come valorizzare le case come punti di ascolto? Sono le nostre case/famiglie, luogo di ascolto di Dio, luogo di preghiera familiare, luoghi aperti... pronti all'accoglienza? L'esperienza di Paolo accolto a Filippi con i suoi amici... invitato amorevolmente da Lidia ad accettare ospitalità nella sua casa, richiama molto da vicino la stessa esperienza che più tardi l'Apostolo farà a Pozzuoli! Come si mette in discussione quest'aspetto? Non è forse quella dell'accoglienza e dell'ospitalità la vocazione dei cristiani di Pozzuoli?

## **PREGHIERA**

**Padre santo e buono,  
spesso anche nel nostro cuore  
risuona il grido di aiuto  
di tanti nostri fratelli e sorelle.  
Sono tanti coloro che chiedono aiuto,  
sono tanti coloro che hanno bisogno di noi,  
di un ascolto, di una parola, di uno sguardo,  
di un sorriso, di un gesto riconciliante che accarezzi il dolore,  
di un abbraccio che colmi la solitudine.  
Ma noi spesso preferiamo non ascoltare...  
spesso preferiamo chiudere il cuore,  
spesso preferiamo ignorare la richiesta  
perché abbiamo già i nostri programmi  
le nostre giornate sono già troppo piene per noi.  
Aiutaci Padre,  
a non chiudere mai il nostro cuore!  
Aiutaci ad essere per gli altri segno del tuo amore...  
luogo di accoglienza e di ascolto, per costruire con te, il mondo che tu sogni.  
Amen.**

## incontro del 17 marzo 2011

Atene... la città piena di idoli (At 17, 15 - 34)

Atene capitale dell'antica Grecia, anche se ai tempi di Paolo, ha perso parte del suo splendore, per il saccheggio da parte di Silla nel I sec a.c., continua ad essere considerata centro delle arti e della filosofia.... La città dove si recava a studiare chi desiderava una vera cultura. Pur decadente, essa conservava ancora molte statue e altari eretti ai numerosi idoli, tanto che Petronio osserva che ad Atene è più facile imbattersi in una divinità che in un essere umano.

Paolo giunge ad Atene per fuggire da Berea, dove un gruppo di giudei aveva sobillato il popolo. In attesa dell'arrivo di Sila e Timoteo, l'apostolo discute il sabato con i giudei nella sinagoga e ogni giorno con la gente comune nelle piazze. Incuriositi della sua predicazione, alcuni cittadini lo condussero davanti all'Aeròpago, il noto tribunale ateniese, competente in materia di religione e dottrina.

Nei suoi viaggi missionari, Paolo tiene tre grandi discorsi: il primo ai giudei di Antiochia di Pisidia, il secondo all'Aeròpago di Atene; il terzo ai cristiani di Efeso a Mileto. Qui all'Aeròpago, il suo discorso vale come prezioso esempio di tentativo di dialogo tra cristianesimo e cultura pagana. Ma è anche utile in chiave apologetica, per dimostrare al lettore che neppure in questo prestigioso tribunale pagano il suo annuncio viene condannato.

### LETTURA ATTI 17, 15 – 34

Camminando per le strade, Paolo fatica a soffocare il suo sdegno per la visione delle numerose statue erette agli idoli. Egli discutendo nelle piazze con la gente, annuncia Gesù risorto. (At 17, 16-18).

Gli ateniesi amano parlare e sentir parlare... tuttavia il dialogo è reso difficile dalla mentalità greca, che sottopone ciò che ascolta al vaglio critico della ragione.

Tra gli intellettuali, spiccano due scuole filosofiche: quella stoica e quella epicurea. Gli stoici vedevano nell'universo e nella storia una ragione, una sapienza divina ed eterna, dove però tutto accade in maniera fatalistica o quasi. Qui la persona è vista come una piccola particella del cosmo e la vera saggezza consisteva nell'accettare il proprio destino con impassibilità e rassegnata serenità.

Al contrario, gli epicurei rifiutavano ogni divinità, il concetto stesso di creazione, di provvidenza e vita ultraterrena. Per loro tutto era dovuto al caso e la vita doveva essere vissuta senza progetti e senza particolari disegni, cogliendo e gustando l'attimo fuggente: il famoso *carpe diem*.

Pur diverse tra loro, entrambe rifiutavano le religioni tradizionali e gli stessi presupposti per credere in un Dio personale, in dialogo salvifico con l'umanità; proprio Colui che annunciava Paolo! Tuttavia Paolo non argomenta da filosofo, ma da predicatore raffinato per gente acculturata. Nel racconto si nota una sottile ironia: mentre gli ateniesi si ritengono sapienti, non riescono a capire quello che Paolo afferma e dunque lo conducono all'Aeròpago (17,19). Paolo non teme di affrontare una visione del mondo e della religione tanto lontana dal suo annuncio... le difficoltà anziché deprimerlo, sembrano moltiplicare le sue energie.

All'Aeròpago Paolo per la prima volta accetta di predicare senza la protezione di un ambiente religioso, in un luogo dove la molteplicità degli approcci culturali rende più difficile la ricerca di un punto di interesse e di incontro comune. Infatti all'Aeròpago, al

pluralismo religioso, si assomma quello delle idee, quasi a sottolineare la solitudine di Paolo e la grandezza della sua sfida.

La difficoltà è evidenziata nel testo, col modo spregiativo con cui viene qualificato: “*ciarlatano*”! tuttavia il discorso che li tiene, in modo intelligente e prudente, gli permette di tener testa e di essere ascoltato con attenzione. Nessuno nell’antichità avrebbe mai pensato che un giudeo venisse chiamato a confronto col vertice della civiltà ellenica! In quella città così dotta e consapevole del suo primato culturale, Paolo raggiunge un primo risultato: suscitare interesse ed ottenere ascolto. Egli si pone di fronte all’assemblea stando ritto in piedi nella tipica postura dell’oratore greco che proclama la propria dottrina. Tutto ciò indica che la tappa di Atene diventa emblematica di un cristianesimo che intende confrontarsi con la religiosità e la cultura greca, appropriandosi anche del metodo comunicativo tipico di quella realtà. Paolo a modo suo dirà: “*mi sono fatto tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno*” (1Cor 9,22).

L’esordio di Paolo appare illuminante. All’Aeròpago, anziché esprimersi in chiave polemica per i tanti idoli incontrati... parte proprio da lì quasi tessendo da quel punto, un elogio all’indole religiosa degli ateniesi. Ancor più intelligente si rivela facendo riferimento ad un altare dedicato al “*Dio ignoto*”. Egli, evitando di dare l’impressione di voler introdurre nuove divinità (cosa assai pericolosa per quell’ambiente), trova un aggancio con la sua predicazione: “*colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio*” (17,23). Introduce così il discorso sul monoteismo. In seguito egli afferma che: “*Dio... non abita in templi costruiti da mani d’uomo*” (17,24) perché essendo lui il creatore di tutto, non ha bisogno di nulla (17,25). In tal modo, egli annuncia il Dio della tradizione biblica e cristiana, avvicinandosi molto, nel linguaggio e nel pensiero, a prospettive che suonano familiari ad un orecchio greco... cerca dunque, ogni sorta di aggancio, per favorire lì, l’annuncio cristiano.

La prima conversione da operare riguarda, dunque, il passaggio dal politeismo al monoteismo. Il secondo passo, non meno importante, è quello di liberare la concezione divina da forme troppo umane, frutto di immaginazione e fantasia.

Paolo presenta Dio assai diversamente da come lo immaginava la mentalità pagana. Egli non ha bisogno di nulla, anzi è un Dio provvidente verso tutta l’umanità.

Paolo poi, sembra conoscere e anticipare le obiezioni dell’uditorio: come può l’uomo conoscere Dio?

L’ordine cosmico e storico sono le possibilità concrete per riconoscere le tracce dell’esistenza di Dio (17,26)... ma sottolinea che ciò che ci permette di conoscerlo risiede nel fatto che noi siamo sue creature... opera delle sue mani... ancora... l’affinità dell’uomo con il creatore... siamo a “*sua immagine e somiglianza*”.

La conversione cristiana, per Paolo, è un ritorno alla verità, e richiede un uso corretto dell’intelletto, poiché la fede cristiana non mette tra parentesi la ragione, ma la valorizza al massimo!

Anche questa lezione Paolina, se volete, travalica i secoli, e giunge fino ai giorni nostri con tutto il suo valore.

Anche noi possiamo cercare Dio nella misura in cui ci liberiamo delle false immagini che di Lui ci siamo fatte... frutto di pregiudizi, immaginazioni, interessi personali inconfessabili.

Cercare Dio non è facile, ci sono stati tempi di vera ignoranza, ma ora Lui chiama tutti al cambiamento.

Paolo propone finalmente lo schema della predicazione cristiana, che faceva appello alla conversione. È giunto il tempo in cui anche i greci sono chiamati a passare dagli idoli morti al Dio vivo e vero, perché Dio giudicherà tutti (17,31). All'Aeròpago, risuona finalmente il Kerygma cristiano "*Cristo è morto ed è risorto per la nostra salvezza*".

Paolo si oppone ad ogni tentativo di attenuare la novità evangelica. Colpisce tuttavia nel discorso che tiene, il silenzio sul nome di Gesù e sulla crocifissione, unica concessione alla momentanea prudenza per non urtare ulteriormente l'uditorio.

Tuttavia, se l'uomo con la ragione può trovare Dio, per giungere a Cristo e alla salvezza ha bisogno della predicazione degli apostoli e della Chiesa.

A questo punto, mi sembra che il discorso di Paolo giunge al suo vertice: egli con grande coraggio, annuncia a questo popolo dai gloriosi passati, che ha bisogno di un Salvatore, per lo più di origine giudaica!!!

Qui Paolo non ha comunicato una filosofia da affiancare alle altre, bensì l'unica verità e la sola sapienza... ad una civiltà, culla dell'arte e della bellezza, presenta come Dio e Signore, un uomo morto con infamia sulla croce!

A questo popolo che guarda alla fine della vita come al momento della liberazione dell'anima dal corpo, egli propone una resurrezione che appare senza senso... Paolo ci insegna che non dobbiamo mai svendere il vngelo di Cristo unico Salvatore, per nessuna ragione al mondo... neanche per un malinteso rispetto dell'opinione altrui!!!

A quelle parole l'atteggiamento degli ateniesi appare arrogante ma non molto dissimile a quello riservato dai giudei a Gesù. Essi restano estranei alla proposta, tranne "alcuni", due dei quali conosciuti per nome: Dionigi e Damaris. Anche Paolo si sarà chiesto perché un discorso così attento ed acculturato, non si rivela più fecondo di conversioni?

Ma deve aver trovato presto anche la risposta: gli ateniesi amano discutere, ma non mettersi in discussione, cosa che invece il vangelo insegna!

Inoltre Paolo comprende che la difficoltà della conversione viene dal rifiuto della resurrezione... il divario culturale a riguardo, richiede tempo e pazienza.

Per tale motivo aveva taciuto il nome di Gesù e la sua atroce morte, nella segreta speranza di avere tempo per maturare il dialogo e l'eventuale conversione.

Anche oggi la situazione non appare molto diversa...

### RIFLETTIAMO INSIEME

Paolo ad Atene accetta la sfida difficile della predicazione, in un contesto culturale difficile. Accettare questa sfida è un compito imprescindibile per la Chiesa e per tutti coloro che hanno compiti educativi... portarsi cioè dove la gente vive quotidianamente! Come fare concretamente? Sono disposto come Paolo a "farmi tutto a tutti"?

Paolo ci insegna con la sua esperienza di Atene, a superare la paura del confronto... a non paralizzare il nostro annuncio e la nostra testimonianza, moltiplicando impegno e creatività.

Per portare un efficace annuncio agli uomini d'oggi, non basta la buona volontà, occorre anche una adeguata preparazione; soprattutto occorre conoscere e amare il Signore per annunciare il Vangelo in modo efficace e innamorato.

Nel dialogo col mondo, non siamo chiamati a svendere i valori evangelici, ma a proclamarli con carità e verità perché senza l'annuncio della pasqua di Cristo, non si fa vera evangelizzazione. Come parliamo di dio agli amici, parenti, figli?

La colta Atene è chiamata ad andare oltre la semplice curiosità ed il vuoto chiacchiericcio filosofico. Sappiamo evitare le chiacchiere per annunciare con la nostra testimonianza un modo diverso di vivere, di credere, di pensare la vita? Sappiamo smascherare i troppi idoli di fronte ai quali l'uomo di oggi facilmente si inchina? In un mondo in cui impera il relativismo, sappiamo affermare un solo Dio, una sola verità di salvezza, un solo Signore Gesù Cristo?

Paolo non raccolse grandi frutti ad Atene, ma comprese in quella esperienza che anche le strategie più accurate non sono garanzia di successo. Siamo consapevoli che l'annuncio va sempre proposto con pazienza, amore e confidando nell'aiuto di Dio?

## **PREGHIERA**

**Signore... ti chiediamo di venire in nostro aiuto.**

**Ti chiediamo di donarci l'infinita ricchezza della tua parola,  
parola esigente... che chiede il cambiamento della nostra vita,  
che chiede di farsi tutto a tutti come Paolo.**

**Anche noi spesso ci mettiamo alla ricerca di te, nostro Dio,  
tastando qua e là come ciechi,**

**perché anteponiamo a Te i nostri idoli:**

**la ricchezza, il benessere, la bellezza...**

**spesso siamo tentati di ridurre la nostra fede ad un fatto intimistico e personale,  
senza lanciarsi nell'annuncio coraggioso della testimonianza.**

**Aiutaci o Padre,**

**a rendere testimonianza a Gesù, tuo Figlio,**

**con l'umile certezza di chi è consapevole di appartenere a Lui.**

**Aiutaci a testimoniarti**

**Come Paolo ha saputo fare,**

**là dove il tuo amore ci pone ogni giorno.**

**Aiutaci a non vergognarci mai di essere cristiani...**

**Perché allora... e solo allora, potremmo essere missionari come Paolo,**

**nella famiglia, nella scuola, nel lavoro,**

**nella sanità, nell'educazione, nella politica,**

**nella vita considerata tuo dono da difendere e donare.**

**Aiutaci come Paolo, a farci tutto a tutti.**

**Amen.**



## incontro del 4 aprile 2011

Efeso-Mileto: “Ho servito il Signore”. Il testamento di Paolo (Atti 20,17-38)

Anche se l'episodio si svolge a Mileto, Paolo si rivolge ai presbiteri di Efeso e dintorni. Efeso è la più grande metropoli dell'Asia Minore e condivideva con Antiochia ed Alessandria il primato nel Mediterraneo. A soli 5 Km dal mare all'imbocco della vallata da dove passava il percorso più rapido verso la Siria e l'interno del Medio Oriente, divenne ben presto un emporio tra i maggiori dell'Asia. Fu sottomessa a Roma dal 133 a.c. divenendo centro amministrativo e religioso della provincia romana dell'Asia. La città era dedicata ad Artemide, dea della fertilità, e ne custodiva il grande tempio, considerato una delle sette meraviglie del mondo antico. Nel mese dell'Artimisio (marzo-aprile) una gran folla di pellegrini rendeva omaggio alla dea, facendo la fortuna degli argentieri che preparavano gli ex voto. Durante la seconda visita di Paolo che si protrasse a lungo, costoro, vedendo minacciati i loro interessi economici, suscitarono una tumultuosa sommossa, che costrinsero l'apostolo ad abbandonare la città e che fece correre gravi rischi ad Aquila e Priscilla. Di ritorno dal terzo viaggio missionario, Paolo preferì incontrare i responsabili della comunità nella vicina Mileto, anziché ad Efeso. A questa comunità è indirizzata una lettera a lui attribuita.

### LETTURA *Atti 20,17-38*

Paolo ormai alla conclusione del suo terzo viaggio Apostolico, sta tornando a Gerusalemme. Veleggiando al largo della odierna Turchia, la nave attracca al porto di Mileto. È durante quella sosta che l'apostolo convoca gli anziani di Efeso per un saluto. Il discorso che rivolge loro ha la forma di un “testamento”, come quello rivolto a Timoteo nella seconda lettera. Paolo avverte una atmosfera insolitamente cupa, con presagi minacciosi sul suo incerto futuro. Solo un fiducioso abbandono alla fedeltà del Signore dona squarci di sereno al suo animo.

Il discorso assume un'importanza pastorale di assoluto rilievo e ci dona frammenti preziosi per capire il cuore di Paolo alla vigilia del suo arresto e della lunga detenzione che lo porterà a Roma in catene.

La predicazione di Paolo ad Efeso, durata circa due anni, costituisce un'esperienza feconda di bene, capace di trasmettere uno stile di vita e di azione pastorale alla comunità... ora quella esperienza deve essere messa a frutto! **“voi sapete”**... dice Paolo agli anziani... quasi a dire loro: “voi siete stati testimoni della mia predicazione... del mio servire il Signore... non dimenticate!!! La memoria dell'amore e della dedizione di chi li ha condotti all'incontro con Cristo è senza dubbio un valore importante nella vita di un credente e dell'intera comunità. Il ricordo di quei giorni di grazia può sostenere la comunità. Paolo vuole far cogliere in lui, l'immagine del servo del Signore, che ha obbedito al mandato affidatogli dal Cristo. Ovviamente egli ritiene titolo onorifico essere servo del Signore. E poiché tale compito si esplica nell'annunciare il vangelo alle genti, di tale servizio hanno beneficiato le numerose chiese da lui fondate.

Tuttavia Paolo non si dichiara servo delle comunità... ma servo del Signore Gesù. In questo modo egli rivendica la sua libertà nei confronti delle persone: non ha dovuto piacere a nessuno, né rendere conto a qualche membro della comunità, ma solo al suo

Signore... questa medesima libertà di azione viene raccomandata agli anziani di Efeso. Per Paolo, tale indipendenza non significa indifferenza... ne sono prova le umiliazioni e le lacrime versate durante questo servizio: sofferenze che considera un vanto (cfr. 1Cor 4,9-13; 2Cor 4,8-10; 11,21-33)... egli rimarca tale aspetto affermando infatti: **“Non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile”**(20,20)... tutti infatti sapevano quante insidie gli avessero procurato i giudei, ed ognuno poteva testimoniare che nulla ha fermato il suo slancio ed il suo servizio missionario.

### **“Ora... mi attendono catene e tribolazioni”**

L'avverbio “ora” sposta l'attenzione sul tempo presente e sulla situazione attuale di Paolo, in procinto di tornare a Gerusalemme. Egli spiega la sua decisione con l'azione dello Spirito Santo, che ne orienta le scelte e lo avverte delle prove e delle tribolazioni future. Paolo non si presenta in veste di eroe, quasi spavaldo e insensibile alle sofferenze... ma al contrario, appare soggiogato dal richiamo irresistibile dello Spirito, al quale non intende disobbedire. Sa bene che a Gerusalemme rischia l'arresto e la sua stessa vita... ma si considera già prigioniero, non legato dagli uomini, ma totalmente avvinto dallo Spirito di Cristo.

Egli... servo innamorato del Signore, ne segue le orme... fino alla fine... a Gerusalemme!

A questo punto compare un'immagine molto cara all'apostolo, ripresa anche in alcune sue lettere... quella della corsa!

Paolo la usa per rivelare che lui corre in vista del premio... come un corridore che gareggia nello stadio (cfr. 1Cor 9,24-27; Fil 3,13-14)... Per questo stima un nulla la propria vita di fronte al dovere di proclamare il Vangelo. **“Non vedrete più il mio volto”**... è la certezza di una partenza senza ritorno che lo spinge a fare un bilancio della propria vita... quasi una confessione pubblica... dove lascia trasparire la purezza del suo agire e la rettitudine del suo operare, mediante l'impiego di ogni energia.

Sono parole pesate... calibrate... verificate dall'esperienza diretta degli ascoltatori. Non sono espressioni di ingenuità, bensì l'umile consapevolezza di aver agito così rettamente da poter proporre la sua opera come regola pastorale ai suoi successori. Ancora una volta il futuro della Chiesa non è tutto da inventare, perché affonda le sue radici nella vita e nell'opera di chi ha servito il Signore prima di noi. Terminata la sua confessione, Paolo detta le linee dell'azione di coloro che hanno compiti particolari a servizio della comunità. Richiamando l'immagine della sentinella, cara ad Ezechiele (Ez 33, 1-9), esorta gli anziani a vigilare anzitutto su se stessi, a non lasciarsi prendere dall'assopimento spirituale. Sa bene che a forza di vigilare sugli altri si rischia di non vegliare più su se stessi... anche il pastore fa parte del gregge di Cristo. In questi primi anni della Chiesa, non esiste ancora la distinzione che oggi noi conosciamo tra vescovi e presbiteri... si strutturerà solo più avanti negli anni! Il popolo cristiano appartiene al Signore e non agli uomini... e questo è un titolo di valore per ciascuno, che mette in risalto la responsabilità dei pastori verso Dio. L'apostolo esorta alla vigilanza e alla responsabilità perché prevede un pericolo: maestri di errori e false guide insidieranno i fedeli, non solo all'esterno, con il ritorno a riti pagani o alla propaganda giudaica, ma anche all'interno della comunità (20,29-30). Gesù stesso aveva definito “lupi rapaci”, profeti, ingannatori e falsi messia (cfr Mt 7,15;

Lc 21,8) ai lupi rapaci si affiancano poi, seminatori di eresie e dottrine fuorvianti, come se ne ha notizia nelle lettere pastorali (cfr 1Tim 1,3-4) e nelle lettere di Pietro (cfr 2Pt 2,1-3). Paolo esorta su tutto questo... memore che la vita e le sorti di ciascuno sono state pagate a caro prezzo dal sangue versato da Cristo... ma anche dalle sue tante lacrime!

Nel momento del congedo ed in vista di così gravi pericoli, potrebbero regnare incertezza e disorientamento. Cosa farà la comunità senza il suo apostolo? Paolo stesso dà la risposta: lui non ci sarà più, ma **“Qualcuno”** rimane: **“Ecco ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia”** (20,32). Bella questa affermazione... quasi a dire che gli stessi vescovi e presbiteri che sono gli uomini della Parola per eccellenza, si nutrono di essa e con essa nutrono il gregge!!!

Paolo dunque non lega la comunità alla sua persona, ma mostra al contrario, la libertà di chi sa bene che colui che salva è Dio!

Paolo ricorda di non aver vissuto alle spalle di alcuna comunità... ha lavorato guadagnandosi per vivere e lavorando anche per sostenere chi era nel bisogno... allo stesso modo invoca lo stesso comportamento per chi guiderà in futuro le comunità, ricordando loro una stupenda beatitudine **“Si è più beati nel dare che nel ricevere”** (20,35).

La preghiera conclusiva orienterà tutto quanto è stato detto e rimanda ancora una volta all'esempio dato da Gesù (Lc 22,41)... **“Si inginocchio con tutti loro e pregò”**... pregare in ginocchio è un tratto distintivo dei cristiani, perché i giudei pregano sempre in piedi... infine il pianto e i baci riportano alla mente il bacio fraterno usato dai cristiani (cfr Rm 16,16) e indicano che si tratta dell'addio di Paolo alle comunità dell'Asia.

Questa commovente scena finale, dipinge in modo efficace il legame di affetto che unisce la Chiesa Efesina al suo apostolo... “Erano davvero un cuor solo ed un anima sola” (At 4,32). Ma il momento è drammatico... Paolo si sta avviando alla sua passione! Qui c'è il passaggio della prima generazione (quella degli apostoli e di Paolo stesso) che cede il campo alla seconda.

Qui possiamo con certezza affermare che il libro degli Atti, al di là delle intenzioni dell'autore, è destinato al lettore di oggi... all'intera Chiesa. Guardando a Paolo, dobbiamo apprendere che cosa è davvero essenziale nella missione della Chiesa, quale deve essere lo stile di vita di ogni pastore e di tutti coloro che hanno un compito educativo nella Chiesa (famiglie comprese).

Il discorso di addio è ricco di insegnamenti per tutti voi laici.

Anzitutto, la certezza che per poter guardare al futuro con serenità occorre conservare chiara la memoria del passato, inteso come valore da difendere e custodire... e infine... l'ancoraggio più importante per la vita del cristiano è quello dell'affidamento alla Parola di Dio.

### **RIFLETTIAMO INSIEME**

Paolo dice agli anziani di essere testimoni di ciò che lui ha trasmesso con la sua vita e il suo essere afferrato da Cristo... Chiediamoci: quale è lo spessore della nostra

testimonianza della nostra fede... della nostra adesione a Lui?

Le lacrime e la gioia non sono semplicemente sentimenti dettati da entusiasmi o depressioni emotive, ma denotano la sua intensa partecipazione alle vicende spirituali dei singoli. Lavorare in parrocchia significa soprattutto partecipare alle vicende spirituali della comunità, farsene carico umilmente nella preghiera e con gesti concreti. Esaminiamoci.

I responsabili della comunità devono attendersi i momenti della prova come ci sono stati nella vita di Gesù e nella missione di Paolo. Le prove sono destinate a rivelare il cuore... questo vale anche per la vita ecclesiale e familiare. Come viviamo le vicissitudini che il Signore permette?

Sull'esempio di Paolo, ogni educatore è chiamato a dare assoluta priorità e singolare attenzione all'annuncio della Parola, con una dedizione costante e multiforme. Che posto ha la Parola nella mia vita?

Il metro di giudizio di una azione ecclesiale non è quello dell'efficienza ma della gratuità... assumere stili di vita coraggiosi per una testimonianza vera ed efficace. Sappiamo aiutare i nostri sacerdoti a non stancarsi di noi? Sappiamo donare loro collaborazione e aiuto nella gratuita, per il bene e l'edificazione della comunità?

L'orazione riempie l'ultimo momento di condivisione tra Paolo e i suoi presbiteri: so condividere momenti di preghiera con la comunità, con la famiglia e con gli amici?

## **PREGHIERA**

Padre onnipotente e misericordioso,  
tu hai chiamato Paolo,  
lo hai riservato per te perché fosse testimone  
ed annunciatore del vangelo in tutto il mondo.  
Paolo non ha deluso le tue attese,  
ha testimoniato il tuo amore che salva  
senza mai tirarsi indietro,  
anche a costo di subire catene e persecuzioni,  
sofferenze ed umiliazioni.  
Ha terminato la sua corsa  
senza ritenere in nessun modo preziosa la sua vita  
se non per dare voce al vangelo,  
fino alla testimonianza suprema del martirio.  
La fedeltà alla tua chiamata è costata a Paolo lacrime e sangue  
... e lui ha continuato a dire  
che si è più beati nel dare che nel ricevere.  
Perdonaci Signore, se troppo spesso abbiamo il timore  
che la Tua parola sconvolga la nostra vita  
come è avvenuto per Paolo.  
Ti chiediamo,  
di mettere in noi una sana inquietudine  
che non ci consenta mai di adagiarsi nelle nostre certezze  
dimenticando la luce della tua Parola.  
Ti chiediamo la costanza

di lasciarci condurre dal tuo Spirito  
nell'ascolto docile e fiducioso della tua Parola.  
Allora, impareremo a capire che la croce del tuo Figlio,  
scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani,  
è la rivelazione  
della potenza impotente del tuo amore per noi.  
La tua salvezza,  
manifestata e donata a noi nel Cristo crocifisso  
e annunciata instancabilmente da Paolo  
come dono gratuito da accogliere nella fede,  
sia ogni giorno l'unica nostra forza.  
Amen.

**PONTIFICIA FACOLTA' TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE**

**SEZIONE "S. TOMMASO D'AQUINO"**

**NAPOLI**

**CORSO DI**

**STORIA DELLA CHIESA ANTICA E MEDIEVALE**

(Prof. Ulderico Parente)

ANNO ACCADEMICO 1998-99

**PRESENZE CRISTIANE NELL'ANTICA PUTEOLI**

## **Dal discorso del Papa in occasione della visita Pastorale alla Diocesi di Pozzuoli del 12 novembre 1990[1]**

*Ci troviamo sul luogo di una importante tappa dell'itinerario di San Paolo. Non molto tempo fa ho potuto visitare l'isola di Malta dove è sempre vivo il ricordo dell'Apostolo. Come è noto, dopo il naufragio, Malta divenne per Paolo e i suoi compagni di viaggio l'isola della salvezza. Gli Atti degli Apostoli descrivono la continuazione di questo viaggio lungo il litorale dell'Italia. Sono nominate le città di Siracusa, Reggio e Pozzuoli, la vostra Città. Cari Fratelli e Sorelle, certamente con grande commozione voi rileggete questo testo degli Atti degli Apostoli. Esso rappresenta una particolare testimonianza storica sulla vostra Città, sui vostri antenati e, in modo speciale, sulle origini della vostra Chiesa. Leggiamo: arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli i quali ci invitarono a restare con loro una settimana (At 28, 13-14). Da queste parole risulta che già prima dell'arrivo di San Paolo c'era qui una comunità cristiana, la "Chiesa locale" di Pozzuoli. San Paolo, grazie alla sua sosta di sette giorni, impresso il sigillo apostolico su questa vostra Chiesa puteolana.*

*La vostra Città conserva interessanti e significative tracce di storia, di cultura e di civiltà. Esse ricordano secoli di grande sviluppo culturale e commerciale che hanno contribuito a segnare in profondità l'animo del vostro popolo industrioso ed aperto all'ospitalità, avvezzo alle difficoltà, e perciò capace sempre di nuove risorse spirituali ed operative. Ne fanno testimonianza monumenti ben noti, soprattutto dell'epoca cristiana, che mostrano come il Vangelo, accolto dai vostri antenati, abbia loro permesso di fondere in armoniosa sintesi i valori delle precedenti culture con la novità del Cristianesimo dando così origine alla ricca storia della vostra Comunità.*

*Pozzuoli richiama in tutti noi il ricordo del passaggio di San Paolo che, come si legge negli Atti degli Apostoli (At 28, 14), approdò qui intorno al 61 dopo Cristo e si fermò per una settimana prima di ripartire per Roma. Sembra di riascoltare la sua voce, sembra di rivivere quei momenti di intensa vitalità spirituale ed apostolica. Oggi vorrei anch'io ripercorrere, almeno spiritualmente, come pellegrino di pace, l'itinerario dell'Apostolo delle Genti e ripetere a tutti voi le sue parole di saluto e di incoraggiamento. Pozzuoli, non dimenticare mai le tue profonde radici cristiane! Sia sempre vivo nella tua memoria storica il calore di quella prima comunità cristiana, che si riallaccia direttamente alla predicazione degli Apostoli. Apri le braccia e il cuore al Vangelo; accogli Cristo nelle tue famiglie, nelle tue istituzioni, nella vita di ogni giorno! Solo in Lui splendono in pienezza la luce della verità e la fiamma dell'Amore.*

*Oggi ringraziamo la Santissima Trinità per questi inizi apostolici della vostra Comunità cristiana. Desideriamo anche guardare - sia pur brevemente - al suo passato quasi bimillenario. Nella vostra Chiesa vi sono stati singolari esempi di convinta adesione al messaggio annunziato da Paolo e di zelante ministero per la diffusione e la purezza della fede. Ricordiamo, anzitutto, i martiri dei primi secoli, che voi venerate come primizie del cristianesimo nella regione campana: il vescovo di Benevento, S. Gennaro, [...]; i diaconi Sosso, Festo e Procolo il lettore Desiderio; i laici cristiani Eutichete e Acuzio (il primo martire Artema): tutti modelli di fedeltà a Cristo e al Vangelo, che hanno predicato con la parola e con il sangue. Appartiene, altresì, alla storia della fede di Pozzuoli la predicazione del vescovo Giuliano, al quale il papa S. Leone Magno affidò la lettera per il patriarca di Costantinopoli Flaviano. Tale documento, come è noto, contribuì alla conoscenza più approfondita del Cristo, vero Dio vero uomo. Tale formulazione di fede, ricevuta nella chiesa come autentica e normativa, sarà tramandata nei secoli come espressione indubitabile della verità su Cristo.*

*Nobili tradizioni stanno, dunque, alle vostre spalle. Voi siete eredi di un patrimonio prezioso di dottrina e di vita, che è venuto arricchendosi nel corso dei secoli grazie all'apporto delle generazioni cristiane, che qui hanno testimoniato la loro adesione a Cristo.*

## **I. Paolo si appella a Roma**

Paolo di Tarso era nato con un particolare privilegio, al quale più volte si appellò per tutelare la propria libertà civile a garanzia della libertà apostolica. Era infatti in possesso della cittadinanza romana, cittadinanza acquistata a gran prezzo così come riferisce al tribuno, che lo aveva arrestato nel tempio di Gerusalemme (Atti 22,28). E proprio in virtù di questo suo diritto, Paolo aveva potuto dichiarare a Cesarea di Palestina, dinanzi al tribunale di Porcio Festo, Procuratore dal 59 al 62: “Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare”. Egli era accusato di provocare sedizione fra tutti i Giudei, di essere capo della setta dei Nazorei e di aver persino profanato il Tempio. Allora Festo, dopo aver conferito con il consiglio, rispose: “Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai.” (Atti 25, 11ss.). L'appello a Cesare era un suo pieno diritto quindi fu inviato a Roma quale prigioniero di Roma.

L'ultima tappa della fortunosa navigazione di S. Paolo prigioniero da Cesare a Roma è descritta così da Luca, suo compagno di viaggio: “E dopo un giorno, sopraggiunto il Noto, il secondo giorno venimmo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una



settimana” (Atti 28, 13b-14a).

Tale brano del diario di viaggi di S. Luca lo possiamo agevolmente dividere in due momenti diversi : il v. 13b che tratta dell’arrivo a Pozzuoli ed il v.14a che si riferisce alla sua sosta di 7 giorni nella Città Flegrea[2].

## II. L’arrivo di Paolo a Pozzuoli (v. 13a)

Luca narra che dopo un giorno di sosta, salpano da Reggio Calabria con una nave egiziana alessandrina che reca a prua l’insegna dei dioscuri, Castore e Polluce (Atti 28,11). Questa è la terza ed ultima nave che prende a bordo l’apostolo da quando ha intrapreso il suo viaggio verso Roma, iniziatosi su una nave di Adramitto da Cesarea a Mira in Licia (Atti 27, 2-5) e proseguito su un’altra nave pur’ essa alessandrina da Mira a Malta (Atti 6-44). Tale traversata è favorita dal sopraggiungere del Noto, vento meridionale favorevole, che in poco più di un giorno li condusse a Pozzuoli. Certamente la traversata, non funestata da alcun vento avverso, avvenne a bordo di quelle navi tondeggianti, mercantili dette onerarie dai romani[3] che grosse e pesanti, servendosi delle vele, coprivano la distanza tra Reggio e Pozzuoli in poco meno di due giorni, anche se il computo in giorni non frazionabili degli antichi ha fatto dire all’agiografo *δευτεραίοι*, ovvero due giorni calcolati da quello in cui lasciò Reggio. Lo sbarco avvenne all’incirca una settimana dopo aver lasciato Malta dove avevano svernato, considerando che la nave sostò a Siracusa 3 giorni ed a Reggio 1 giorno (Atti 28, 11). Si era, dunque, alla fine dell’inverno quando Paolo partì per Roma e navigando sui Dioscuri che *παρακεχειμακότι* (participio perfetto indicante azione anteriore a quella del verbo principale) avevano svernato a Malta, sbarcò verosimilmente nel mese di marzo del 60 o 61, non è possibile maggiore certezza, a Pozzuoli[4].

Il nome originario della città flegrea era *Δικαιαρχεία* (governo dei giusti) che circa il 528 a.C. le diedero i suoi fondatori, oligarchi di samo costretti a lasciare la loro isola dalla tirannia di Policrate: il nome Puteoli fu imposto dai Romani con deduzione a Colonia del 194 a.C; secondo Strabone[5], è allusione o ai pozzi *putei* che abbondano nelle vicinanze o al cattivo odore *putor* delle acque della regione piena di solfatare, fumarole e sorgenti termali.

Finalmente il desiderio di recarsi a Roma vagheggiato dall’apostolo già *da molti anni* (Rom. 15, 23) e del quale il Signore due-tre anni prima a Gerusalemme gli aveva assicurato la realizzazione (Atti 23, 11) stava per essere appagato. La terra che calcava era L’Italia, la Campania che Strabone

definiva regione tra tutte la più felice[6] ben collegata con Roma da cui non distava ormai che un 200 chilometri.

### III. Puteoli, il più grande porto di Roma

Creato da violente conflagrazioni vulcaniche e sagomato dal millenario moto bradisismico, il golfo di Pozzuoli è considerato uno dei migliori d'Italia per ampiezza e profondità dei fondali, per facilità di approdo e per le sue opere di difesa. La sicurezza del golfo ci è riferita anche da Livio[7]: "*Locus munimento quoque non natura modo tutus*".

A tale sicurezza, offerta anche alle più grandi navi da carico e completata dalla poderosa opera del molo a protezione dei venti di libeccio (i soli che possono turbarlo), è attribuito il motivo principale della fortuna della città.

Il poeta napoletano P. Papinio Stazio, forse ancora ventenne al momento dell'approdo di S. Paolo a Pozzuoli, ne cantava il porto ospite del mondo (*Litora mundi hospita*)[8].

Il porto puteolano appare nella storia come porto commerciale di Cuma.

L'occupazione di Cuma e di Dicearchia da parte dei Sanniti, ne colpì l'attività commerciale: non avendo notizie storiche certe, alcuni studiosi pensano che i Capuani, nei loro traffici marittimi, preferissero avvalersi della foce del Volturno, ampia, profonda e più vicina.

Lo sviluppo del porto di Pozzuoli inizia con la II guerra punica e la conquista della città da parte dei Romani: Roma comincia a partecipare in modo attivo alla politica e all'attività commerciale dell'Oriente.

Le vittorie romane sulla Macedonia e sulla Siria fecero notevolmente sviluppare il commercio con la Grecia, l'Asia Minore e l'Egitto. Le tragiche fini di Cartagine e di Corinto (146 a.C.), grandi porti commerciali dell'Oriente, diedero grande impulso all'attività marinara di Roma.

Tutto ciò avvantaggiò *Puteoli* che, all'epoca dei Gracchi era da Lucilio paragonata a Delo[9], porto franco e primo scalo mercantile degli italici in Oriente: "*Delus minor*".

Con la decadenza delle comunità italiche in Oriente e dell'egemonia del porto di Delo, Pozzuoli assunse l'egemonia commerciale del Mediterraneo che si rafforzò quando Silla distrusse la flotta dell'arsenale di Napoli, sua terribile rivale.

E' stato detto che lo sviluppo del porto puteolano è da imputare alle caratteristiche e alla sicurezza

dell'omonimo golfo. Tuttavia non sarebbe potuto diventare il porto dell'impero romano se non ci fossero state facili vie di comunicazione con la capitale mediante la via Appia. Tale strada passava a nord-est lontano da Pozzuoli, collegata alla città da due vie: la via *Campana* e la via *Domitiana*.

La prima, detta propriamente via *Consularis Puteolis Capuam* (Campana perché conduceva a Capua), era una diramazione della via Appia, passava per la Montagna Spaccata e per la piana di Quarto e proseguiva per Roma unendosi alla Ostiense.

Questa è la strada che percorsero ad esempio, sbarcati a Pozzuoli, Tolomeo Aulete (padre di Cleopatra), Erode e Paolo di Tarso, per recarsi a Roma.

La seconda via, la via Domitiana, fu risistemata da Domiziano e, partendo da *Sinuessa*, giungeva a Pozzuoli e a Napoli.

A consolidare lo sviluppo del porto e della città fu lo speciale trattamento doganale di cui godeva.

Il grandioso sviluppo commerciale del porto fu assicurato da un fondamentale fattore economico: le navi importatrici che si recavano a Puteoli avevano la possibilità di caricare merci per il ritorno. Roma, anzi l'Italia, non era assolutamente un paese industriale e per tale motivo importava moltissimo ed esportava ben poco. Si riusciva a compensare il cronico deficit della bilancia commerciale grazie ai tributi delle province colonizzate. Diceva Tiberio: *“L'Italia ha bisogno di soccorso straniero; la vita del popolo romano è ogni giorno alla mercé dei flutti e delle tempeste e, senza le province, senza il lavoro dei propri coltivatori e dei loro schiavi, noi morremo di fame in mezzo ai nostri boschetti e alle nostre ville”*.

Si comprende quanto sia importante il fatto che Pozzuoli poteva garantire un notevole quantitativo di merci di esportazione, in modo da assicurare alle navi noli anche per il ritorno con conseguente diminuzione dei loro costi e, quindi, delle merci. Tutto ciò riusciva a compensare abbondantemente il maggior costo derivante dal trasporto terrestre per arrivare alla capitale.

Perché Pozzuoli poteva garantire merci di esportazione? La città era il centro più importante delle principali linee di traffico del retroterra agricolo ed industriale campano; inoltre era uno dei centri industriali più fiorenti essa stessa. La presenza di una popolazione cosmopolita, tra cui una importante comunità giudaica, e la vicinanza di Baia, luogo di vacanza del fiore del patriziato, della politica e della cultura di Roma e di tutto l'impero, avevano sviluppato un notevole mercato locale di articoli di lusso il cui commercio si dirigeva di preferenza in città.

A Puteoli penetravano dall'Oriente non solo enormi quantitativi di merci, ma anche idee, costumanze, riti e credenze religiose, correnti artistiche, letterarie, filosofiche e scientifiche. In città

venne, oltre a S. Paolo, Apollonio di Tiana, il più celebre filosofo e taumaturgo del mondo greco-romano del I sec.; venne il falso messia Bar-kokeba a reclutarvi numerosi seguaci. I Siri vi importarono il culto di Baal di Sarepta, di Hadad di Eliopoli e di Atargatis, al cui culto erano collegati i misteri del mitraismo. Mentre un'iscrizione del 29 maggio del 79 d. C. ricorda: "Il dio di Helios Sarapteno è venuto su una nave da Tiro a Pozzuoli...", si ha notizia di un taurobolium ivi celebrato nel 134 d. C. come del più antico attestato in occidente. Dell'Olimpo egiziano Puteoli venerava Anubi, Iside e Serapide: già nel 105 a. C. aveva eretto un Serapeon, attestato da un decreto del municipium. Assieme a tante divinità indigene ed esotiche, ai vari Baal e Giove, al Jahvè degli ebrei, vi avevano culto la dea araba Allat, che veniva identificata con Atena e Dusares.

Non pochi sono gli studiosi che ritengono che nel "Libro di Enoch" e nella "Apocalisse" ci siano allusioni ai vulcani ed alle sorgenti termali flegree.

Il quadro presentato da Pozzuoli nella prima metà dell'impero ci è offerto anche da un episodio di Augusto narrato da Svetonio: *"quando veleggiando l'imperatore nelle acque del golfo per uno dei suoi soggiorni estivi nell'isola di Capri, incrociata sulla rotta una nave alessandrina solita ai viaggi fra l'Egitto e Pozzuoli, si fanno i mercanti lungo le murate della nave e, salutandolo festosamente Augusto, gli gridarono in coro: 'Grazie a te navighiamo. Grazie a te commerciamo. Grazie a te acquistiamo libertà e ricchezza!'".*

Era questo il vero frutto della *pax romana* di cui Puteoli fu la prima a godere tra le città marittime italiane.

Anche durante Tiberio, Puteoli continuò ad essere il porto mediterraneo di Roma, anzi la residenza dell'imperatore a Capri e il suo necessario appoggio alla base navale di Miseno per i collegamenti con l'Urbe, consolidarono il suo predominio commerciale.

La prima seria minaccia alla sua egemonia marittima, le venne dall'imperatore Claudio, con la creazione del primo grande porto alla foce del Tevere. Fortunatamente quel porto si rivelò inadatto: un fortunale distrusse una intera flotta mercantile alla fonda. Ciò dette nuovo impulso e sicurezza al porto puteolano.

Ogni minaccia sembrò allontanata per sempre quando Nerone progettò e iniziò un grande canale navigabile fra il lago d'Averno e il Tevere, canale che avrebbe assicurato alla Campania e a Pozzuoli il primato del commercio marittimo con Roma, riducendo i costi ed i tempi del trasporto tra l'Urbe ed il porto.

L'entrata nel porto puteolano non poteva sorprendere chi aveva già toccato nei suoi primi viaggi apostolici i grandi porti dell'Asia Minore e della Grecia: Efeso, Smirne, Tessalonica, Atene,

Corinto. Ma Puteoli era la prima grande città d'Italia che Paolo vedeva: solo nel golfo di Napoli si affermava la luce e la potenza di Roma e a Puteoli si respirava la vita delle grandi metropoli dell'Asia e della Grecia.

# La sosta di Paolo a Pozzuoli

Al Vers. 14 del Cap. XXVIII San Luca scrive: “Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro sette giorni”. La critica testuale si è soffermata soprattutto sul verbo greco *παρεκλήθημεν* traducibile sia con il significato di invitare sia di restare, per tanto la frase può essere tradotta in due modi ossia:

- 1) fummo invitati a restare;
- 2) avemmo la consolazione di restare.

Le due traduzioni sono filologicamente ineccepibili, tuttavia la prima è ritenuta non rispondente alla verità storica: non si deve dimenticare che sebbene il centurione romano Giulio fosse ben disposto verso il prigioniero Paolo, era sempre un ufficiale romano per il quale la disciplina era una regola di vita e quindi il desiderio degli “amici di Paolo” certamente non era un valido motivo per ritardare ulteriormente la sua missione già fortemente ostacolata dalla tempesta, dal naufragio e dallo svernamento. Al di là della benevolenza del centurione per il prigioniero già manifestatasi in occasione dello scalo a Sidone (Atti 27, 3), l’ufficiale romano era tenuto ad inviare un suo rapporto a Roma ed attendere ulteriori istruzioni circa i prigionieri. Pozzuoli, quindi, è la città costiera dove risulta che l’apostolo si sia fermato più a lungo durante il viaggio della prigionia (sette giorni), escludendo la sosta per l’inverno a Malta di tre mesi.

Inoltre Pozzuoli è la prima città d’Italia dove con certezza Paolo fu accolto dai cristiani e, sebbene l’agiografo al v.14 parli di *αδελφοί*, tale termine è sinonimo di cristiani tutte le volte (più di 20) che viene utilizzato dallo stesso narratore. Se così non fosse analogamente non dovrebbe essere sinonimo di cristiani nel versetto seguente, dove Luca parla degli *αδελφοί* venuti incontro all’apostolo al Foro di Appio e alle tre Taverne.

## V. Puteoli nell’anno 61

I grandiosi monumenti di Puteoli sono una testimonianza della ricchezza e del ruolo singolare avuto dalla città come primo porto di Roma e “litora mundi hospita”. Gli ebrei avevano a Puteoli una comunità numerosa e forte, controllando sia l’attività commerciale, sia quella industriale della fabbricazione della porpora, della stoffa e del vetro. I fratelli che S. Paolo trovò a Puteoli, cioè i cristiani della città, erano ebrei che avevano ricevuto la buona novella dagli israeliti convertiti alla

nuova fede e impegnati nell'attivissimo commercio.

Che cosa si può dire delle testimonianze monumentali? Il graffito di un crocifisso scoperto nel 1959 sulla parete di una "taberna" sita presso il "compitum" della via "Puteolis Capuam" (o via Campana), non lungi dall'anfiteatro di Pozzuoli, non può essere messo in rapporto con l'arrivo di S. Paolo a Puteoli né con la prima predicazione cristiana, ma deve essere visto, invece, nella luce del vicino Anfiteatro. In altri graffiti della stessa "taberna", si trovano accenni a gladiatori, forse a naumachie. Una epigrafe pompeiana pubblicata da M. Della Corte, attesta l'inserimento di esecuzioni capitali nel programma degli spettacoli nell'anfiteatro di Cuma. Essa menziona, infatti, insieme ai gladiatori, i "cruciani" e le "veniatones", ossia i condannati alla croce e le lotte con le belve[10]. Un testimone di esecuzione mediante crocifissione dovette consegnare il graffito sulla parete della "caupona" puteolana. Crea disagio anche la mancanza di monumenti epigrafici cristiani precostantiniani. Non sono note le sepolture dei primi cristiani a Puteoli. È possibile identificare "in situ" testimonianze cimiteriali cristiane di età posteriore.

La presenza di monumenti cristiani lungo la "Via Campana" è ricordata dagli atti dei martiri. Una traccia del fervore e dell'azione dei primi cristiani rimane in un antichissimo libretto cristiano, il ποιμεν di Erma. Il documento, della prima metà del secolo secondo, accenna a località campane e attesta la comunità cristiana di Cuma.

Dal testo ermiano e della storia delle più antiche diocesi, prossime a Puteoli, si evince che rapida fu la diffusione del cristianesimo dalla città flegrea alle diverse contrade della Campania[11].

## **VI. Cristianesimo a Pozzuoli**

Il cristianesimo dovette giungere a Pozzuoli attraverso i canali del commercio e mentre erano ancora in vita i maggiori artefici dell'avangelizzazione dell'occidente, testimoni diretti della predicazione di Gesù. L'Apostolo dovette tornare, secondo qualche studioso[12], tre anni più tardi per sfuggire alla persecuzione di Nerone e al famoso incendio di Roma. La comunità cristiana di Pozzuoli avrà avuto tempestivamente una propria organizzazione; sarà stata una delle prime diocesi sorte in Campania che, con il Latium vetus e il Latium adiectum, faceva parte della prima regione secondo l'ordinamento regionale di Augusto. Purtroppo non è molto quello che la storia ci può offrire sulla data di nascita della comunità cristiana di Pozzuoli. Certamente la Chiesa puteolana si può dire ricollegata direttamente a Gerusalemme, come filiazione di quella comunità primogenita.

Il cristianesimo pose le sue radici in questa città molto precocemente, forse quando erano ancora

viventi alcuni apostoli ovvero la cosiddetta età subapostolica, e rapida e capillare fu la diffusione del cristianesimo dalla città flegrea alle diverse contrade e città della Campania.

Da questo glorioso avvenimento, che la storia di Pozzuoli registra a lettere d'oro, è sbocciata la leggenda, secondo la quale S. Paolo si sia recato a visitare la tomba di Virgilio e lì piangendo abbia esclamato: "Qual uomo avrei fatto di te, se ti avessi conosciuto o sommo poeta!".

Il desiderio di saperne di più e l'ambizione di magnificare le origini cristiane di non poche diocesi portarono alla creazione della leggenda, in base alla quale quasi tutte le chiese del mezzogiorno d'Italia vantavano la propria nascita all'evangelizzazione del principe degli Apostoli, S. Pietro, o di qualche suo discepolo.

## **VII. I presunti protovescovi Patroba e Celso**

Pozzuoli, le cui origini cristiane vantano la più antica e gloriosa testimonianza, non resistette al fascino deterioro del leggendario, ed accolse intorno alla figura del primo vescovo una leggenda piuttosto confusionaria, secondo la quale si contendono il primato due discepoli, rispettivamente dell'apostolo Paolo e dell'apostolo Pietro. L'uno è Patroba, l'altro Celso[13]. Patroba è designato come vescovo di Pozzuoli da alcuni scritti apocrifi dei secoli V e seguenti come il De duodecim Apostolis dello pseudo Ippolito, il De Septuaginta Domini discipulis del pseudo Doroteo vescovo di Tiro ed altri. Il personaggio di cui si fa cenno in questi scritti, è uno dei membri della comunità di Roma che Paolo saluta nella lettera indirizzata ai Romani sul finire del 57 da Corinto.[14] Quando il De duodecim Apostolis e il De Septuaginta Domini discipulis verso la fine del XVI sec. furono conosciuti in occidente, la Chiesa di Pozzuoli apprese dell'esistenza di questo suo primo vescovo. [15] A contendere il primato a Patroba sarebbe Celso che secondo alcuni, sarebbe stato discepolo dello stesso Patroba e di san Pietro. La leggenda si accosta idealmente a quella del protovescovo di Napoli Aspren, anch'egli ordinato da san Pietro. Al pari della leggenda napoletana, essa trova un elemento essenziale in una chiesetta che farebbe il paio con quella napoletana di san Pietro ad aram. Si tratta della chiesina detta S.Petrilli de Quarto, sorta sulla via Campana, presso il Vado di Serra o Montagna Spaccata in ricordo della ordinazione episcopale di Celso[16]. La presenza ufficiale della diocesi di Pozzuoli è attestata la prima volta nella seconda metà del IV secolo legata al nome del vescovo Fiorenzo. Diremo che risale a questa epoca la prima documentazione certa, mentre per i secoli anteriori troviamo solo leggenda. A coprire lo spazio di oltre tre secoli, quanti ne intercorrono fino a Fiorenzo, sono stati introdotti due vescovi: Giovanni, morto in epoca incerta, e Massimo che



avrebbe retto la Chiesa puteolana durante la persecuzione di Diocleziano. [17] Giovanni è presentato come santo, mentre Massimo fu introdotto nella lista episcopale di Pozzuoli poco più di un secolo fa da Biagio Cantera sulle orme di Giovanni Scherillo che accolse come genuina la vita greca di San Gennaro, pubblicata da Niccolò Carminio Falcone e credette all'episodio di San Gennaro che si reca a Pozzuoli e si incontra per salutarli, gli amici vescovi Massimo di Pozzuoli e Massenzio di Cuma.

## **VIII. Il martiriologio puteolano**

Durante la famosa "era dei martiri" sotto l'impero di Diocleziano, Puteoli, come Cuma e Miseno, pagò il suo tributo di martiri nelle persone di Procolo, Acunzio, Eutichete, il vescovo Gennaro, Sossio, Festo e Desiderio, che ottennero la palma del martirio nel foro di Vulcano presso Pozzuoli nel 305.

La leggenda di questo martirio ci è pervenuta in tre diverse e distinte redazioni: Atti Bolognesi, Atti Vaticani e Atti Puteolani. La notizia più antica che noi possediamo, è quella riferita dal prete Uranio. Egli ci dice che S. Paolino, vescovo di Nola, prima di morire aveva visto in visione S. Martino e S. Gennaro, e aggiunge a proposito di quest'ultimo "Ianuarius, episcopus simul et martyr neapolitane urbis illustrat ecclesiam".

Col supplizio di S. Gennaro e dei suoi compagni, si chiude in Campania l'epoca delle persecuzioni durate quasi ininterrottamente nei primi tre secoli del cristianesimo.

Artema rappresenta un caso isolato nel martiriologio di Pozzuoli. Ebbe un onore che non fu tributato a S. Gennaro: quello di essere rappresentato nei celebri mosaici capuani di S. Prisco. Artema sarebbe nato a Pozzuoli da nobili genitori cristiani. Si fece maestro ai suoi condiscipoli non solo di lettere, ma anche e soprattutto di fede cristiana. Essi perciò lo accusarono al maestro - tal Catigeta - di sviarli dalla sapienza degli dei di Roma e ne pretesero la condanna capitale. Ucciso a colpi di stilo dagli stessi condiscipoli ebbe sepoltura in località detta Campana a circa 24 stadi (4 Km.) da Pozzuoli. La località era attraversata dalla via Consolare, la via dei sepolcri. Le notizie agiografiche di Artema sono fornite dalla passio che nella prima metà del X sec. lo scrittore napoletano Pietro suddiacono rifece per obbedire al desiderio del vescovo di Pozzuoli, Stefano, suo amico, curandone solo la veste letteraria. Esse di assolutamente certo offrono il nome e l'appartenenza a Pozzuoli del martire. Il vescovo Stefano ravvivò dunque il culto di S. Artema.

## **IX. Diocesi scomparse: Cumae, Misenum e loro mortiriologio.**

La vicinanza ed i frequenti rapporti tra Puteoli e Neapolis furono il più efficace tramite del rapido arrivo della propaganda cristiana da Puteoli a Neapolis.

I più antichi dipinti cristiani della catacomba di San Gennaro con le scene di Adamo ed Eva e della costruzione di una torre ispirata dal Poimhn di Erma, non sono posteriori agli inizi del secolo III ; ma questi affreschi lasciano supporre, per i soggetti raffigurati, una cristianità già frequente.

Ad una tale comunità cristiana potevano essere ben noti il racconto della caduta dei progenitori e le allegorie, tutt'altro che semplici, del Poimhn di Erma.

Se si formula l'ipotesi che gli affreschi più antichi della Catacomba di san Gennaro possono risalire alla metà del II sec. e che la serie episcopale napoletana può essere a noi giunta lacunosa per il tempo anteriore al sec. IV ; se consideriamo che il nome del primo vescovo di Napoli, Asprenas, di schietta impronta romana, conviene più al I che al II secolo perché, frequente nel I, comincia a farsi raro alla fine del I ed agli inizi del II secolo ; giudicando inverosimile che Napoli, aperta a tutte le influenze di Puteoli, abbia chiuso le porte alla sola propaganda cristiana o sia stata ad essa insensibile, non si avrà difficoltà ad ammettere che le origini della Chiesa napoletana non possono assegnarsi ad età posteriore alla fine del I secolo.

Il nome di Puteoli, come centro d'irradiazione del messaggio cristiano nelle città costiere del golfo di Napoli, richiamerà senza dubbio, per la parte che potrebbe aver avuto nell'introduzione del Cristianesimo in Napoli, i nomi di Pompei ed Ercolano.

La diffusione del Cristianesimo in Campania fu agevolata dalle grandi vie di comunicazione.

La strada chiamata poi "via Domitiana", in omaggio all'imperatore che la volle sistemata, è per questa ragione considerata l'ultima, più giovane strada imperiale della Campania romana. Se si pensa però che essa preesisteva ai lavori fatti eseguire dall'imperatore Domiziano (81-96 d.C.) e si presentava transitabile sempre ed in uso per tutti, non si potrà escludere che s. Paolo, proveniente da Puteoli, abbia potuto raggiungere la via Appia poco sotto Sinuessa, seguendo il litorale campano.

Le Chiese di Volturnum, Liternum, Cumae, Puteoli, quattro delle più antiche della Campania, scaglionate, dopo Sinuessa, lungo la via Domitiana, indicano la direttrice di marcia della propagazione del Vangelo.

### **IX.a. Cumae**

Cuma, una delle più antiche e nobili colonie greche dell'Italia meridionale, fu fondata dai Calcidesi nel sec. VIII a.C. [18].

Nell'antica letteratura cristiana Cuma è ricordata dal Poimhn di Erma, della seconda metà del II sec. Erma parla due volte di Cuma : nella visione I, 1, 3 e nella Visione II, 5, 1.

È nell'andare verso Cuma che Egli è trasportato in un luogo impervio, corrosa dalle acque ed ha la visione.

Nella vis. II, 8, 1 viene detto ad Erma che la matrona che gli è apparsa e gli ha dato il libro (vis. II, 5, 3) non è la Sibilla, come egli aveva creduto, ma la Chiesa.

È Cuma questa città ? Erma dice di aver avuto la visione nella sua casa. Se la sua casa fosse stata nel luogo aspro e deserto in cui lo spirito lo trasporta mentre va verso Cuma, non sarebbe inverosimile l'identificazione della "polis" con la città di Cuma. La cosa non è chiara.

Il riferimento all'itinerario Roma-Cuma, nel tentativo di dare valore reale ad alcuni dati topografici del Poimhn, ha suggerito con verosimiglianza di identificare la via Domiziana con la "via Campana" menzionata nella Visione IV.

Ammettendo che la via prenda il nome della città a cui fa capo, potrebbe trattarsi anche della via Puteolis-Capuum, chiamata ancor oggi Via Campana e nella quale è attestato, a breve distanza da Puteoli, un "locus qui dicitur Campana".

Giunti a questo punto conviene dire qualcosa di Erma e della sua opera, prima di rispondere ad alcuni importanti interrogativi.

Reale o fittizia la sua ispirazione, l'iniziativa di Erma non si comprende che in funzione dei fenomeni carismatici della Chiesa primitiva. Bisogna aggiungere pertanto che egli non si presenta come profeta, ma come messaggero della penitenza e penitente.

Letterariamente, l'opera è un'apocalisse e con questo nome viene chiamata la V visione. Da un capo all'altro del Poimhn Erma vede personaggi celesti che gli rivelano verità sotto forma di precetti, di visioni e di parabole spiegate.

L'apocalisse era da lungo tempo un genere letterario assai usato, non specificamente cristiano.

Erma, forse, non conosce la letteratura ermetica, ma certamente ha letto apocalissi giudaiche ed ha potuto imitare, in parecchi dettagli, il 4° libro di Esdra.

Il "Pastore" è un libro cristiano. Gli elementi giudaici ed ellenici vi sono coscientemente e molto visibilmente cristianizzati, anche se talora l'operazione è impacciata ed incompleta.

Cuma, la città della famosa Sibilla, considerata dagli Ebrei e dai Cristiani una profetessa e da Erma come figura della Chiesa, poté suggerire all'autore del "Poimhn" il luogo dove collocare le Visioni. È lecito pensarlo. Siffatta riflessione però non deve indurre a conclusioni inverosimili.

È lecito concludere che è verosimile ritenere la Chiesa di Cuma attestata dal "Poimhn" di Erma.

Testimonianze di un'antica comunità cristiana a Cuma apparvero nei lavori di scavo sull'Acropoli della città, sacra al culto di Apollo e della Sibilla.

Ciascuna delle due terrazze di cui si compone il colle di Cuma, la terrazza inferiore e la terrazza superiore, conserva avanzi imponenti di due templi pagani del periodo greco, rifatti in età romano-augustea, trasformati in chiese cristiane nel V-VI secolo. Il primo rimesso in luce negli scavi iniziati sull'Acropoli di Cuma nel 1912, fu il "Tempio di Apollo" sulla terrazza inferiore del colle cumano, il cui piano basilicale, diviso forse in tre navate, fu occupato da più di novanta tombe cristiane a fossa.

Gli scavi, ripresi fra il 1924 e il 1932, con più vasto programma di esplorazione e di sistemazione, misero in luce, fra gli altri monumenti dell'antica Cuma, l'altro tempio pagano che sovrasta l'Acropoli verso il mare, attribuito per ora, senza dati precisi, a Giove. La trasformazione di questo secondo tempio in basilica cristiana, divisa in cinque navate con l'aggiunta di pilastri in laterizio, ha fatto sì che il presbiterio, sostituito alla cella del tempio augusteo, è venuto a trovarsi quasi al centro della costruzione. Caratteristica è anche la posizione del battistero nella navata centrale, dietro il presbiterio: la vasca circolare, rivestita dentro e fuori di marmi, era ricoperta da un "tegurium" retto almeno da sei colonnine, di cui sono stati ritrovati avanzi.

Oltre le testimonianze cristiane ora ricordate, in questa basilica, quasi a coronare con maggiore successo la certosina pazienza nei lavori di scavo, circa l'anno 1930, fra le macerie dell'ultima distruzione del 1207, fu raccolta un'iscrizione (forse degli inizi del VIII sec.) che attesta il culto delle reliquie del martire san Massimo nella basilica cumana.

Stando alla menzione di alcuni Atti di martiri, Cuma sarebbe stata sede episcopale nel sec. IV.

### **IX.b. Misenum**

Miseno è l'estrema zona sud della parte continentale dei Campi Flegrei, nettamente articolata dal resto mediante la bassa lingua di terra che si frappone fra il porto di Miseno da un lato e la spiaggia di Miliscola ed il mar Morto dall'altro. Visto da terra il promontorio appare come un enorme tumulo (alto 167 m.). Il porto di Capo Miseno dall'età augustea, fu stazione della flotta romana nel Tirreno.

Durante la repubblica fu luogo assai ricercato per la villeggiatura.

Come città dotata d'importanza commerciale e militare, Misenum può aver ricevuto notizia del Cristianesimo direttamente dall'Oriente e negli ospiti orientali aver avuto ottimi propagatori delle nuove idee.

Celebre ed illustre nella Campania, Misenum fu anche sede episcopale. Il carne di papa Simmaco (498-514), posto nell'oratorio dedicato a san Sosso nel grande mausoleo rotondo (inizio III sec.), convertito dal medesimo papa in tempio di S. Andrea in Vaticano, parla del vescovo di Misenum e la sua figura appare nettamente delineata accanto a quella del martire Sosso.

Diacono veramente fedele al suo vescovo, adempie sino all'eroismo i propri doveri e, mentre cerca di salvare la vita del vescovo, espone a morte la sua e coglie, con lui, la palma del martirio.

I rapporti tra il diacono Sosso ed il vescovo Gennaro sono più che di semplice amicizia ; l'episodio della predizione di Gennaro e la sua effusione affettuosa verso Sosso dopo il prodigio della fiamma, il passo di Beda, lo lasciano supporre facilmente.

Bisogna anche riconoscere che come Gennaro di Benevento è morto insieme con Sosso, secondo la passio s. Januarii, così, secondo il carne, Sosso ed il pontifex, il sacerdos, incontrano insieme il martirio. Pur tenendo presente queste ragioni, rimane giusta l'osservazione secondo la quale i versi del carne, particolarmente le parole *minister, jura officii e pietas*, sembrano i più appropriati a caratterizzare i rapporti tra il diacono ed il suo vescovo, tra Sosso ed il vescovo di Misenum.

La passio s. Januarii non fa menzione del vescovo di Misenum. E non è questo il solo punto in cui essa diverge dal carne. Nella passio è Gennaro che viene da Benevento a Misenum per cercare Sosso ; nel carne Sosso segue le orme del vescovo. Secondo la passio, il vescovo Gennaro incontra la morte per Sosso mentre nel carne Sosso incontra la morte per salvare la vita del vescovo.

Dopo queste riflessioni bisogna concludere che c'è da fare delle riserve nell'accogliere la passio s. Januarii, la più antica epitomata da Beda, perché quando essa è stata compilata, la tradizione, che si conservava ancora a Misenum alla fine del sec. V ed ai primi anni del sec. VI, già si era andata talmente affievolendo da non lasciare più traccia di sé. Al Carne di papa Simmaco invece bisogna riconoscere tutta la sua importanza in quanto contiene l'eco diretta della tradizione ancora viva a Misenum, alla fine del V sec., sulle tragiche giornate vissute dalla fiorente comunità cristiana del luogo e sul martirio del diacono Sosso.

Del vescovo di Misenum di cui si parla nel Carne non v'è traccia nelle fonti, ed altrettanto credo si possa dire del nome. Nell'illustrare il mosaico della cupola di San Prisco, il De Rossi, a proposito di

Aefimus, rappresentato con il martire puteolano Artema, si limitò a riferire, riservandosi di dare altre notizie, che il Galante gli scriveva “crederlo vescovo e martire di Miseno”.

Un Eufemio, vescovo di Misenum, compare quattro volte nella Vita greca di s. Gennaro.

Una prima volta è presente, con Gennaro vescovo di Benevento e Teodosio vescovo di Tessalonica, all'apparizione di una fiamma sul capo del diacono di Misenum, Sosso, mentre canta il s. Vangelo.

Una seconda volta, quando i vescovi Eufemio e Massimo di Puteoli rendono visita, in carcere, a Gennaro.

Ad Eufemio il vescovo di Benevento predice il martirio suo e quello di Sosso. Un'ultima volta ritroviamo Eufemio ad impossessarsi, dopo il martirio, del corpo di S. Sosso.

### **IX.c. Martiriologio**

Il martiriologio puteolano segue immediatamente quello di Capua; si arricchisce, però, di qualche elemento non propriamente indigeno: è il caso di S. Massimo e di S. Giuliana di Cuma, accolti con onore e fatti propri da Pozzuoli e da Napoli. Di Giuliana, tuttavia, quel poco che si conosce è leggendario sicchè non manca che attribuisce la martire alla città di Nicodemia ed ammette una traslazione trasmarina delle sue reliquie sul lido flegreo. Anche il caso di Massimo è controverso e, soprattutto, abbastanza complesso.

#### **S. Giuliana**

Il Martiriologio Geronimiano, alla stessa data del Calendario marmoreo di Napoli, assegna a Cuma s. Giuliana. La “passio” riferisce che Giuliana viveva al tempo dell'imperatore Massimiano (286-305). Suo padre, nemico dei cristiani, l'aveva promessa in sposa a Eulesio, prefetto e senatore, amico dell'imperatore. Quando seppe che la figlia era cristiana, la fece spogliare e battere e poi la consegnò nelle mani di Eleusio. Questi, a sua volta, la fece battere nuda con le verghe, sospendere per i capelli e le fece versare, dal capo in giù, piombo fuso ; poiché la vergine rimase incolume, la fece incatenare e condurre in carcere. Il prefetto ordina che Giuliana sia decollata e l'ordine viene eseguito il 16 febbraio. Una senatrice di nome Sofonia, poco tempo dopo, passando da Nicomedia per venire a Roma, prese il corpo di s. Giuliana. Per una terribile tempesta, la nave che la portava fu spinta verso la Campania, a Puteoli, e la senatrice depose le sacre reliquie in quel luogo, ad un miglio dal mare.

La “passio” in esame è una leggenda. Sul martirio sofferto dalla santa sotto Massimiano furono scritte, per tempo, cose che alterarono e falsificarono la verità storica. Molti elementi, nella

“passio”, sono comuni alle narrazioni agiografiche sulle martiri. In particolare la traslazione, frequente nelle “passiones” e giudicata improbabile per il sec. IV, non ha convinto gli studiosi. Le indicazioni martiriologiche all’inizio citate permettono di dedurre che s. Giuliana sia martire campana.

Di s. Giuliana c’è anche una passio greca identica nei particolari a quella latina, compresi il trasporto e la sepoltura nella Campania ; l’eccezione è nella sola data del martirio, fissata al 21 dicembre. Sotto questa data la santa viene ricordata nel Sinassario di Costantinopoli. S. Giuliana è pure raffigurata e ricordata al 21 dicembre nel Menologio di Basilio ed in altri calendari e menei bizantini.

Della santa, le cui spoglie riposavano nella vetusta Chiesa di Cuma, Pietro suddiacono, noto scrittore napoletano della prima metà del X sec., scrisse una passio la dedicò “Egregio patri domino Petro, sanctae Parthenopensis ecclesiae optimo pastori”.

Del culto di s. Giuliana a Napoli fa fede s. Gregorio Magno (590-604). In una lettera del luglio 599, indirizzata al vescovo di Napoli Fortunato, ordina che vengano dati “sanctuarium beatorum Severini confessoris et Julianae martyris”, per la consacrazione di un oratorio che pia donna, Ianuaria, aveva fatto costruire in onore della santa.

Dal registro di papa Gregorio siamo pure informati dell’esistenza, in Napoli, di un monastero dei ss. Erasmo, Massimo e Giuliana, fondato da Alessandra “clarissimae memoriae femina”.

Nella Catacomba di s. Gennaro extra moenia s. Giuliana è raffigurata, in una edicola, nell’atto di sorreggere il diadema con la mano sinistra. È il titulus che sormonta il suo capo ad informarci del nome della santa.

A Napoli non mancarono chiese in onore di s. Giuliana. Ricordo, fra le altre, una chiesa dedicata alla santa, documentata per gli anni 951, 971, 1016, 1181, 1262, che sorgeva presso Porta san Gennaro. È da credere che il culto alla santa ebbe nuovo impulso dopo la traslazione delle sue reliquie da Cuma a Napoli, nella chiesa di Donnaromita.

### **S. Massimo**

Ai fasti di Cuma bisogna ascrivere anche san Massimo. Il nome di questo martire venerato a Cuma si legge, in data 30 ottobre, nel codice Epternacense del Martiriologio Geronimiano, nel Calendario marmoreo di Napoli e nel Tutiniano. Il Calendario Tutiniano, nell’unico codice membranaceo ancora inedito, in scrittura beneventana degli inizi del sec. XIII, registra al 30 ottobre : “Sancti Maximi martyris”. La lezione data dal Mazzocchi : “Maximi M.Cumani” è quindi errata.

A Pietro suddiacono napoletano viene attribuita una passio in onore di s. Massimo.

Il culto di s. Massimo ebbe largo sviluppo nell'Italia meridionale. Giova qui ricordare che l'esistenza, in Napoli, di un monastero dedicato anche a s. Massimo è documentata nel registro di papa Gregorio Magno.

Della devozione al santo nei secoli posteriori fa fede una insigne iscrizione, forse degli inizi del sec. VIII, scoperta a Cuma verso il 1930 ; essa parla di un napoletano sepolto nel tempio sacro al martire Massimo, alla cui intercessione, fiducioso, si raccomanda.

Nel 1207 i resti mortali di s. Massimo furono traslati da Cuma a Napoli, per essere deposti, solennemente, nella chiesa cattedrale. La città che ebbe l'onore di custodire le reliquie del santo, dopo la distruzione di Cuma, continuò a nutrire per il martire una particolare devozione. Nell'elenco dei santi patroni, i cui busti ornavano il coro della cattedrale al tempo dell'arcivescovo di Napoli Decio Carafa (1613-1626), sono anche i nomi di Massimo Cumano e di Carlo Borromeo. Sulla facciata della cattedrale angioina uno dei due medaglioni, posti sugli archi delle trifore, rappresenta san Massimo di Cuma.

I rapporti di ogni genere tra Napoli e la vicina Cuma lasciano pensare che il culto di s. Massimo sia giunto nella città partenopea da Cuma e non da Comsa, città degli Irpini.

### **S. Sosso**

Sosso è gloria della Chiesa misenate. Che fosse di Misenum lo attestano la passio s. Januarii e Beda ed il Martiriologio Geronimiano conferma, quando assegna Sosso, solo, a Misenum e, nel giorno solenne e proprio del Santo, il 23 settembre, come insegnano il Calendario cartaginese, Beda ed il Calendario marmoreo.

Anche un passo dell'opera intitolata "Liber promissionum et praedictorum Dei", della metà del sec. V, molto probabilmente si riferisce a Misenum, come al principale centro di culto reso al santo. L'autore dello scritto racconta, fra l'altro, che, mentre egli era in Campania e papa Leone (440-461) combatteva i Manichei e Pelagiani e specialmente Giuliano, vescovo di Eclano e celebre avversario di s. Agostino, un certo Floro, non lontano da Napoli, si andava arrogando la virtù ed i meriti del martire S. Sosso, per fare proseliti e corrompere le anime.

Altra antica testimonianza di questo martire campano è il mosaico (sec. VI) della catacomba di s. Gaudioso. Altro monumento napoletano era un oratorio dedicato al santo dal vescovo Calvo (749-762). L'oratorio sorgeva, probabilmente, sulla collina di Capodimonte. Ma la devozione al santo diacono martire non restò confinata nella Chiesa di Misenum e luoghi vicini e varcò i confini



della stessa Campania. Papa Simmaco (498-514), nei primi anni del sec. VI, dedicò a s. Sosso uno degli oratori della rotonda di s. Andrea in Vaticano. L'oratorio, che custodiva un reliquiario di argento, ebbe la sua iscrizione dedicatoria che celebrava la fede e la fortezza di san Sosso. Nel 906, circa sessant'anni dopo la distruzione di Misenum da parte dei Saraceni, il corpo del martire Sosso venne traslato da Misenum a Napoli. Giovanni diacono, testimone oculare della traslazione, ha consegnato alla storia la serie degli avvenimenti, che procurarono a Napoli l'ambito onore di avere le reliquie di s. Sosso, in una narrazione paragonabile ad un bel mosaico, perché nulla manca ed ogni singolo particolare concorre all'armonia dell'insieme.

## Bibliografia

- M. ADINOLFI, *S. Paolo a Pozzuoli* Riv. Bib. N.8 (1960) pp. 206-224
- D. AMBRASI,
- A. D'AMBROSIO, *La Diocesi e i Vescovi di Pozzuoli*, Napoli 1990
- R. ANNECCHINO, *Storia di Pozzuoli e della zona Flegrea*, Pozzuoli 1960
- R. CALVINO, *Diocesi scomparse in Campania*, Napoli 1969
- R. CALVINO, *Cristiani a Puteoli nell'anno 61*, in "S. Paolo a Pozzuoli XIX centenario", Napoli 1961, pp. 323-330
- A. CASTALDO, *L'incontro dei fratelli con Paolo in catene*, in "S. Paolo a Pozzuoli", Napoli 1961, pp. 103-105
- B. GAROFALO, *Schiavitù e libertà secondo Paolo prigioniero*, in "S. Paolo a Pozzuoli XIX centenario", Napoli 1961, pp. 36-51
- A. Von HARNACK, *Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*, II ristampa Italiana, Cosenza 1986, pp. 421, 451
- A. MAIURI, *La Campania al tempo dell'approdo di S. Paolo*, in "S. Paolo a Pozzuoli XIX centenario", Napoli 1961, pp. 52-75
- P. SINISCALCO, *Le vie del commercio e la diffusione del cristianesimo*, in AA. VV., "Mondo classico e cristianesimo", Roma 1982, pp. 17-28

---

[1] In "Proculus", riv. della Diocesi di Pozzuoli, anna LXV-nuova serie, n. spec. 1990.

[2] M. ADINOLFI. *San Paolo a Pozzuoli* Riv. Bibl. a.VIII (1960) pp.206-224

[3] G. CESARE. *De bello gallico*. 4,22

[4] M. ADINOLFI. *O. c.* p. 209.

[5] STRABONE, *Geografia* 5, 245

- [6] STRABONE, Geografia 5, 242
- [7] LIVIO XXIV, 13,7
- [8] P. PAPIII STATII, Silvarum liber III,V ad Claudiam uxorem, v. 75: “...Dicarchei portuscue et litora mundi hospita”.
- [9] LUCILIO III, 125
- [10] M. DELLA CORTE, Notizie e scavi, 1958, pp. 146/147 n. 360
- [11] R. CALVINO. Cristiani a Puteoli nell’anno 61. Riv. di Arch. Crist. LVI (1980), pp. 223-230
- [12] J. M. GONZALES - RUIZ, El Evangelio de Pablo, trad. ital., Città di Castello 1970, p. 211
- [13] A. D’AMBROSIO. Le origini e lo sviluppo del cristianesimo a Pozzuoli dal I al XV sec., Atti del convegno “La storia di Pozzuoli dalle origini all’età contemporanea” Pozzuoli 3/4 maggio 1991, p. 46
- [14] Lettera ai Romani 16,14. “Salutate Asincrito., Flegonte, Erme, Patroba, Erma e i fratelli che sono con loro”
- [15] F.LANZONI. Le diocesi di Italia dalle origini al principio del secolo VII,Faenza 1927,p 212
- [16] G.SCHERILLO. Della venuta di san Pietro Apostolo nella città di Napoli , Napoli 1859, pp183 221. Lo Scherillo attribuisce la fondazione della diocesi di Pozzuoli a San Pietro e ne rivendica il primato a Celso, mentre Patroba o non fù vescovo della città oppure successe a Celso quattordici anni dopo la sua morte.
- [17] G. SCHERILLO, Pozzuoli (Chiesa vescovile) in enciclopedia dell’ecclesiastico, IV, Napoli 1845 , pag 912.
- [18] Il frammento o Canone del Muratori (pubblicato da L.A. Muratori in *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, III, Milano 1740, pp. 851-54) informa sulla data approssimativa del Ποιμην. Questo testo molto antico dichiara che il Ποιμην è stato scritto “nuperrime, temporibus nostri, in Urbe Roma” da Erma, “sedente cathedra urbis Romae Ecclesiae Pio episcopo fratre eius”. Da questo cenno cronologico risulta che il Canone fu scritto nello scorcio del sec. II d.C. (fra il 180 e l’anno 200)